



3/1437 ✓

LE TERME DEI ROMANI

DISEGNATE DA

ANDREA PALLADIO

E RIPUBBLICATE

CON LA GIUNTA DI ALCUNE OSSERVAZIONI

DA OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

GIUSTA L' ESEMPLARE

DEL LORD CONTE DI BURLINGTHON

IMPRESSO IN LONDRA L' ANNO 1732.



IN VICENZA MDCCXCVII.

PER GIOVANNI ROSSI

CON PERMISSIONE.

PREFAZIONE.

Era appena compita la Edizione dell' Opera, nella quale ho data al Pubblico l'intera raccolta delle Fabbriche, e dei Disegni del celebre Architetto Andrea Palladio, corredata di alcune illustrazioni, quando un numero di scelti Amici, ed alcuni rispettabili Personaggi mi eccitarono a coronare la mia fatica ripubblicando le Terme dei Romani dallo stesso Maestro già disegnate. Mosso da tali eccitamenti, ed anco per secondare il mio genio, mi accinsi a pubblicare, a guisa di appendice, i Palladiani Disegni di quelle Terme, nel costruire le quali sembra, a dir vero, che abbian voluto i Romani la magnificenza superar dei Greci, e fissare l'ammirazione dei secoli posteriori.

Si crede comunemente ch'egli presa si abbia la cura di delineare questi Disegni l'ultima volta, che lungi dalla sua Patria lo spinse la brama di perfezionare quel genio elegante e magnifico che in lui si andava spiegando nell'osservare studiosamente gli Architettonici monumenti dell'antica Roma, e che in seguito riguardare lo fece da tutti come il ristoratore dell'Italiana Architettura. Ma comunque fosse la cosa, è certo, che restarono inediti finchè egli visse, e poi sepolti per lunga serie di anni nell'oblivione. Toccava il trarli da quella oscurità, dove giacevano, al sagace viaggiatore Lord Conte di Burlington, il quale con quella pazienza indagatrice che distingue la sua Nazione,

ebbe la sorte di scoprirli. Ciò avvenne in Masera, del Trivigiano, in quella superba Casa, che il Palladio inventò per l'illustre suo Mecenate Monsignor Daniele Barbaro Patriarca di Aquileja, e dottissimo interprete di Vitruvio (1). Portò egli a Londra quei pezzi originali che conservano le immagini di sì portentosi Edifizj tratte dalla mano maestra di un tanto Architetto. Lo stesso Conte di Burlington fece poi incidere quei Disegni tali quali li ritrovò, e li diede alla pubblica luce l'anno 1730, intitolandoli *Fabbriche Antiche disegnate da Andrea Palladio Vicentino, e date in luce da Riccardo Conte di Burlington*. E nell'avviso premesso alla raccolta delle Tavole, che quì pure si dà per esteso, rende conto quel dotto Inglese della fortunata scoperta eh' egli fece, e si lagna di non aver trovate unite ai Disegni quelle Note, che a suo credere doveva aver fatte sopra i medesimi il peritissimo Artefice. Scarso fu il numero degli esemplari di questa Edizione, fatta principalmente per farne dono agli Amici; sicchè pochissimi ne videro le altre parti d' Europa; e alcuno solamente se ne trovò vendibile a carissimo prezzo.

Quindi il celebre Signor Architetto Carlo Chameron fu indotto a ristampare questa pregiatissima Opera, la quale, per confessione del medesimo, fu la base del suo Trattato, e dee servire di fondamento a tutti quelli, che verranno pubblicati in avvenire sopra questa materia: avendo il Palladio non solamente con molta cura ed esattezza esaminati e misurati i piani e gli alzati

(1) I Disegni di questa nobile ed elegantissima Fabbrica sono nel Tomo terzo della mia Edizione Palladiana, nelle Tavole XX. XXI. XXII.

di queste Terme, ma ancora aggiuntovi ciò che loro mancava, per renderle tali quali erano altre volte (2). Ma avendo egli in mira di produr l'Opera più magnifica, e di render utili viemaggiormente le sue fatiche, pensò di ornarla di un buon numero di figure, di fregi, e di altri pezzi antichi, parte de' quali sono relativi alle Terme; e d'illustrarla con copiose notizie tendenti a rischiarare in tal proposito le tenebre dell'Antichità. Da ciò avvenne che il suo Libro, molto accresciuto di mole e di prezzo, non ha potuto facilmente girare per le mani dell'universale, e moltissimi seguaci degli studj Palladiani restarono pur colla brama di posseder que' Disegni. Ed ecco perchè mi lusingo che sarà gradita la cura che mi son presa di ripubblicare i Disegni esattamente copiati dall'Opera del Conte di Burlington; con l'aggiunta, oltre al suo avviso, di alcune osservazioni, che opportune sembraronmi ad agevolare agli Studiosi della buona Architettura una sufficiente percezione del bello, e del magnifico che contiensi in questi Edifizj.

Era mia prima intenzione di raccogliere da buoni fonti un cumulo bastevole di storici lumi, che illustrassero al possibile l'uso preciso di tutte le molteplici parti componenti queste immense Fabbriche; la cognizione del qual uso tornerebbe in utile sommo degli Studenti di Architettura. Imperciocchè altra cosa è il contemplare un magnifico Edifizio costruito solidamente, ricco

(2) Description des Bains des Romains; enrichie des Plans de Palladio par Charles Chameron,

Architecte. A Londres 1772. Introduction, pag. 4.

di ornamenti, e diviso in un numero grande di parti, ben conoscendo a qual uso egli sia destinato; ed altra il mirar delle aree, degli alzati, delle stanze, degli archi, delle scale, e dei colonnati, senza intendere il fine della loro erezione. Si potrebbe nel primo caso, con diligenza osservando le forme e le distribuzioni delle parti, le regole delle proporzioni, la convenienza degli ornamenti, rilevare i rapporti di cadauna parte col tutto, conoscerne l'uso, e quindi formare una giusta idea del sistema seguito dai periti Architetti, che seppero con sì grandi ed eccellenti fatture secondar la magnificenza di quella opulente Nazione. Fu questo il fine ch'io ebbi in mira cercando con molto studio le opportune istruzioni; ma ad onta di ogni diligenza non mi venne fatto di ritrovare tutte quelle cognizioni ch'io ricercava. Gli Storici, e gli Architetti antichi pochissimo han detto al nostro proposito che vaglia ad illuminarci; e reca meraviglia che lasciata non abbiano una compiuta descrizione di tali Fabbriche, le quali certamente formavano i monumenti più meravigliosi di quella Metropoli, e servivano a tanti usi per una immensa popolazione. Vitruvio visse in un tempo, in cui i Bagni pubblici non erano giunti a quella sorprendente grandezza, nè a quel mirabile complesso di tante parti, che poi ebbero nei felicissimi secoli posteriori. Egli perciò non insegna altro sistema di regole, che quello che praticavasi appresso i Greci nell'edificare questi luoghi. Nel Libro V. Capo 10. per esempio, dove tratta della disposizione dei Bagni, insegna che debbano esser posti nel luogo più caldo, che dalla situazione è permesso; che siano

difesi dalla Tramontana; che abbiano la faccia al Ponente Jemale, o al Mezzogiorno: e poi discende a più minute considerazioni di poco profitto per noi, che cerchiamo istruzioni d'altra natura.

Il dotto Signor Chameron, per illustrare la sua Opera, esaminò moltissimi Autori, alcuni de' quali trattano espressamente delle Romane Antichità, ed altri per incidenza; e fece con somma industria uno spoglio che contiene molte utili erudizioni storiche. Ho letto il suo libro con indicibile avidità sperando di trovare in esso il filo prodigioso, che mi guidasse nello scorrere pel labirinto di tante parti ch'entrano nella composizione di queste Terme. E si può dire con verità, che egli, ad onta de' dispareri dei differenti Autori nelle generali ricerche spettanti alle varie epoche della erezione di questi Edifizj, ad onta delle difficoltà che s'incontrano nello scoprire il vero tra le oscure tenebre dell'antichità, e della poca perizia nell'Architettura, degli antichi Autori che ne hanno scritto, egli, dissi, compilò un trattato veramente istruttivo, e degno d'essere con attenzione studiato. Parla moltissimo dell'ampiezza di questi luoghi, della molteplicità dei comodi, che il lusso esorbitante di quei tempi vi aveva introdotti, della nobile gara dei Principi nell'edificarli, e degli ornamenti preziosi che li decoravano. Ma tutto ciò non basta per porre in chiaro lume il presente argomento. Poichè discendendo noi al particolare dei luoghi, e degli esercizi che in essi facevansi, e così ancora di alcuni pezzi spettanti al sito precisamente dove bagnavansi le donne, e gli uomini, incontra-

mo un tale contrasto di opinioni, che forza è mantenerci indeterminati.

Serviranno per esempio di tante contraddizioni due soli articoli, uno cioè riguardante la figura del vaso, in cui facevansi i bagni, e l'altro circa la stanza detta il Laconico. Rapporto ai vasi, e alla loro costruzione e disposizione, tanto è discorde la idea che ne concepirono il Cesariano, il Caporali, il Barbaro, il Perault, il Galiani, ed altri Commentatori dell' oscuro Vitruvio, che non si saprebbe a qual parere appigliarsi; come ognuno, le Opere loro consultando può chiaramente vedere.

Non minore diversità di opinioni incontrasi riguardo al sito denominato il Laconico. Nella descrizione di questa parte, Vitruvio nella versione del Barbaro in sostanza così ne parla al Capo 10. del Libro V. Il Laconico, e la Stufa hanno a stare vicino al Tepidario. Questo sarà alto fino a peducci della Volta tanto quanto è la sua larghezza. Nel mezzo della Volta vi si lascia un buco, dal quale penda con catene uno scudo di rame, dall' alzamento ed abbassamento del quale si regolerà il grado della Stufa. Deve costruirsi ritondo, acciocchè la forza della fiamma, e del calore possa diffondersi dal mezzo all' intorno di tutto il giro. Il Marchese Galiani pensa diversamente circa la struttura di questo luogo. *Il Laconico*, egli disse (3), da tutti, per quanto io sappia, è stato fin ora tenuto per una stanza grande, nella quale entrasse la gente a sudare. Io per me

(3) Lib. V. Cap. 10.

tengo di certo, che impropriamente fosse stata da alcuni Scrittori nominata „ *Laconicum* “ la sudazione, o sia stanza da sudare, prendendo cioè la parte per lo tutto; e che in somma non sia altro il *Laconico* che una picciola cupoletta che copriva un buco che era nel pavimento della Stufa: ciò, perchè passando in essa la viva fiamma dello *Ipocausto* o sia *Fornace*, riscaldasse a dovere una stanza che doveva servire di Stufa: quandochè altrimenti non avrebbe questa stanza avuto maggior calore delle altre che eran tiepide. Mi hanno indotto a ciò credere non solo la citata pittura antica delle Terme di Tito (4), ma le parole di questo Autore (*). Al Capitolo seguente si numera fra le parti della *Palestra* la Stufa „ *concamerata sudatio longitudine duplex, quam latitudine* “; e questa aveva dentro di se a un cantone il *Laconico* Ora se il *Laconico* era in un cantone della Stufa, è chiaro, che non è lo stesso che la Stufa, ma bensì una parte della medesima: ed è chiaro ancora che se il „ *Laconicum* “ fosse, come altri hanno creduto, la Stufa, a che sarebbe servita la sudazione *concamerata*, o a che due Stufe? Il luogo presente certamente è oscuro; e perchè nel citato luogo del Capitolo seguente dice „ *Laconicum ad eundem modum uti supra scriptum est, compositum* “, conviene conchiudere che qui si descriva solo il *Laconico*, nonostante che dica „ *Laconicum, sudationesque* “, avendo potuto così dire per „ *Laconicum in sudationibus* “. Il Sig. Chameron per lo contrario vuole

(4) La citata pittura antica è un disegno inciso copiato da un quadro, che era nelle Terme di Tito, nel

quale il *Laconico* è posto in un angolo della Stanza.

(*) Cioè Vitruvio.

che i Laconici fossero luoghi o nicchie per sudare vicine al Tepidario, e che avessero tanta altezza verso la curvatura della volta, quanta era la loro larghezza. Crede che nel mezzo dell'emisfero vi fosse un foro, per cui si potesse alzare, ed abbassare uno scudo di rame per regolare il grado del calore. Galeno Medico antico; parlando del modo di usare i Bagni per ragion di sanità, dice: *Non in Laconico immorari is debet, sicuti qui citra exercitationem seipsos elixant* (5). Egli dunque nomina il Laconico come un luogo, non come uno strumento calefattivo contenuto in una stanza particolare. E poi dicendo *seipsos elixant*, dimostra che il Laconico da esso conosciuto era una stanza, in cui gli uomini spargevano il sudore richiamato dall'ambiente pregno di caldissimi vapori. Chi potrà dunque determinarsi a seguire piuttosto una opinione, che un'altra, di tante, che pur sostennero i citati reputatissimi Autori? Convien pertanto conchiudere che noi siamo tuttora molto all'oscuro in tante materie di Antichità relative ai nostri studj.

Per maggior intelligenza dei Disegni, avvertasi, che ho contrassegnate le Piante con linee morte, marcate con lettere corsive, corrispondenti a quelle degli Spaccati, le quali dinotano in qual parte sono stati essi tagliati. Nelle Piante, alcune di queste lettere sono rovescie, per dimostrare che gli Spaccati si debbono guardare da quel verso.

Credo in fine cosa assai comoda, e pressochè necessaria il

(5) Galenus de Sanit. tuenda, Lib. III. Cap. 4.

premettere alla descrizione delle Terme la spiegazione dei nomi, che furon dati alle molteplici parti delle medesime, come fece il più volte lodato Signor Chameron. Io però non mi fo mallevadore della sua disposizione intorno gli usi da lui adattati ad alcune di quelle parti: come, per esempio, ai Bagni caldi, ai Laconici, ed ai Tepidarij; imperciocchè, a mio giudizio, ella riesce talvolta ripugnante al buon senso, come ognuno potrà vedere nelle seguenti Terme.

Apoditerio. Luogo destinato per ispogliarsi prima di entrare nella Stufa, dove era un uomo chiamato Capsario, che non faceva altro che guardare i panni di coloro, che venivano a fare alle braccia. *Choul.*

Battisterio. Luogo dove gli uomini si tuffavano intieramente per bagnarsi. *Choul.*

Coriceo. Luogo destinato pel giuoco della palla. *Galiani.*

Conisterio. Luogo dove si conservava la polvere, di cui facevano uso i Lottatori per asciugare il loro sudore, e per aspergere l'avversario unto, perchè fosse più atto alla presa. *Gallani.*

Eleotesio. Stanza degli olj, e degli unguenti. In questa si ungevano altri prima di lottare, altri dopo, ed altri prima di entrare nel Bgno. *Galiani.*

Essedre. Luoghi destinati alle dispute Filosofiche, e Rettoriche. *Galiani.*

Efebeo. Luogo per i novizj della Ginnastica. *Galiani.*

- Eliocamino.** Luogo involtato, e incrostato, il quale rivolto essendo al Sole, riceveva un grandissimo calore. *Choul.*
- Escola.** Stanza spaziosa dove aspettavansi gli amici per uscire dalle Terme. *Choul.*
- Frigidario.** Bagno d'acqua fredda, secondo alcuni. Secondo altri era un sito dove trattenevasi la gente uscita dai bagni caldi per avvezzarsi all'aria esterna.
- Ipocausto.** Luogo ove facevasi ardere il fuoco per riscaldare le stanze, e le acque. *Choul.*
- Laeonico.** Luogo ove si sudava. Vedi la Prefazione.
- Lizza.** Significa un campo chiuso, uno steccato, od il terreno nel quale i Cavalieri antichi facevano le loro giostre, e pugne singolari. *Dizionario del Chambres.*
- Palestra.** Luogo destinato agli esercizi della lotta, del disco, e della corsa. *Daviler.*
- Piscine.** Da principio furono luoghi ordinati per tenere i pesci. Di poi venne un'usanza che tutti i luoghi, dove gli uomini potevano nuotare e bagnarsi; erano dagli Antichi chiamati Piscine. *Choul.*
- Sferisterio.** Luogo di forma rotonda, comodo pel giuoco della palla, e per diversi altri esercizi. *Choul.*
- Sisto.** Presso i Greci significa un luogo coperto, presso i Latini uno scoperto. *Galiani.*
- Stadio.** Luogo presso i Romani coperto, presso i Greci scoperto, destinato per gli esercizi Atletici; e dinota ancora una lunghezza di passi 125. *Galiani.*

AVVISO PREMESSO DAL CO: DI BURLINGTON

ALLA SUA EDIZIONE

ALL' INTENDENTE LETTORE.

La menzione, che Andrea Palladio fa ne' suoi già pubblicati Libri di un' altra Opera sua concernente gli antichi Romani Edificj, resemi desideroso di rinvenire un tanto considerabil Tesoro, e me ne pose nell' ultimo viaggio mio per Italia alla più diligente ricerca, ond' io fossi capace. M' avvenni per buona sorte in molti di quei Disegni, parte delle cui Stampe do alla pubblica luce. Si potess' io dar parimente le Osservazioni e le Note fattevi certo dal celebre Autore; ma invano da me ricercate. Furon essi con buon numero di Riferenze di suo carattere trovati nel rinomato Palazzo di Maserà sul Trevigiano, del quale Egli fu l' Architetto per il Nobil Uomo Daniel Barbaro, e dove dicesi ch' egli morisse (1). Aveano questi avuto l' ultima mano, ed erano insieme avvolti, come già pronti a farne edizione. Eccone dunque molti, stampati appunto nella medesima forma e dimensione che gli trovai, e senza minima alterazione.

Non sarà forse fuor di proposito l' accennar che Palladio fece uso in quest' Opera in tre differenti misure (2), tutte in loro

(1) Il Palladio finì il corso de' giorni suoi in Vicenza sua Patria il dì 19. Agosto dell' anno 1580. in età di sessantadue anni. Temanza, *Vita del Palladio* pag. 384.

(2) Le tre differenti misure, a mio credere, sono il piede, il passo, e la pertica alla misura Vicentina, cioè il piede di 12. once, il passo di 5. piedi, e la pertica di 6. piedi.

rispettiva proporzione corrispondentisi. Avrei, se non fossero stati di forma troppo grande inseriti in questo Libro i Disegni d'alcune parti di ciascuna delle Terme, che originalmente ancora possedo: ma ho tralasciato di farlo, sì per la suddetta ragione, sì per non esser eglino necessarj alla intelligenza degli altri. Saranno queste Terme, a suo tempo, seguite da un secondo Volume (3) di varj Disegni d'Archi, Teatri, Tempj, e d'altri antichi Edificj del medesimo Autore. Non posso alla fine far a men d'asserire, che gli studj di sì grand' Uomo debbano essere tanto più stimabili, quanto opportunissimo Presente all' Età nostra, di cui niun'altra forse dimostrò mai maggiore disposizione a dispendiose Fabbriche, nè produsse più ignoranti Pretenditori, che guidano altrui fuor delle vere traccie di tanto bell' Arte.

Le seguenti Fabbriche sono state dal Palladio misurate col piede Vicentino, il quale sta al piede di Parigi come 1580. sta a 1440.

(3) La edizione promessa non è a mia cognizione che sia stata pubblicata.

TERME D'AGRIPPA.

Agrippa, quell' uomo di genio, così distinto, e nato alle grandi imprese, che ha riscosso da tutti gli Storici gli elogi più luminosi, che tutto prestossi alla gloria d' Augusto e nel governo del grand' Impero durante la pace, e nel facilitargli tante segnalate vittorie, ebbe il merito di accrescere il materiale splendore di Roma, facendo ergere con sorprendente magnificenza i Bagni superbi che portavano il di lui nome, dei quali, morendo, fece poi dono al Popolo Romano (a).

Di queste Terme d' Agrippa, e di altre pure trasse i Disegni Andrea Palladio allora quando tutto era inteso ad esaminare le superbe reliquie della Romana Architettura. Nei disegni ritrovati, e fatti incidere dal Lord Co: di Burlingtonon manca la Pianta delle Terme, di cui parliamo. Ma questa poi separata dalle altre Tavole, giunse alle mani di un valoroso Architetto (b), il quale facendola ricopiare ha voluto renderla ai suoi amici comune con generoso regalo.

(a) Dion. Lib. XLIII.

(b) Il Sig. Temanza nella Vita del Palladio pag. 343 dice: „ Nel quarto (Libro) ci espone, e descrive „ i Tempi antichi di Roma.... L' „ Opera è veramente compiuta, „ perchè tratta di tutti i sommi

„ generi delle cose alla civile Ar- „ chitettura appartenenti. Egli ave- „ va in pensiero di darci, come „ dissi, altri libri delle Antichità, „ cioè dei Teatri, degli Anfitea- „ tri delle Terme ma „ di tali Opere siamo rimasti pri-

Ora, per dare al Pubblico la Raccolta perfetta dei Disegni di sì grand' Opera, io premetto nella Tavola prima la Pianta agli Alzati, che si andranno poi succedendo nelle Tavole susseguenti. Ma siccome nell'adattare gli Alzati alla Pianta, io trovai in essa varie notabili alterazioni, così pensai di emendarle, colla persuasione che siano esse accadute per la moltiplice varietà delle copie. Così ottenni, che le Tavole della Pianta e degli Alzati corrispondansi perfettamente nelle misure.

Prima di accingermi ad esporre alcune mie osservazioni fatte sopra i Disegni di sì vasto Edifizio, mi cade in acconcio di far parola del Panteon, il quale è unito alle Terme, di cui trattiamo. Alcuni lo credono un Tempio antico, ed altri pensano ch'egli fosse il Vestibulo di queste Terme. Palladio si dà a credere ch'egli fosse un Tempio eretto al tempo della Repubblica, e ornato poi da Agrippa col grandioso portico, che tuttora esiste, l'Anno di Cristo XIV., come manifestamente rilevasi dalla seguente Iscrizione, che leggesi nel Fregio: M. AGRIPPA. L. F. Cos. III. FECIT (c). Era inoltre persuaso questo grande Osservatore e Maestro, che antica pur fosse, e ad uso di Tempio la Cappella di mezzo, ch'è rincontro all'entrata. Nel quar-

„ vi, non perchè egli non le avesse
 „ intessute, ma perchè forse fu so-
 „ praggiunto dalla morte prima di
 „ averle ordinate in modo di poter-
 „ le far pubbliche. In grazia però
 „ del bel genio e della generosità
 „ del fu Mylord Riccardo Conte di
 „ Burlington si sono preservati mol-
 „ ti pezzi delle Opere predette

„ Egli vivendo, ha pubblicato un
 „ Volume delle Terme antiche, al
 „ quale per essere perfetto non man-
 „ ca se non la Pianta di quelle di
 „ Agrippa, che fortunatamente io
 „ posseggo, di mano dello stesso
 „ Palladio.

(c) Palladio Lib. IV. Cap. 20.

to dei suoi Libri egli così si esprime. *E' opinione di molti, che la Cappella di mezzo, ch' è rincontro all' entrata, non sia antica, perchè l' arco di essa viene a rompere alcune colonne del secondo ordine Ma perchè io veggo ch' ella benissimo accompagna con tutto il resto dell' opera, e che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo, ch' ella fosse fatta al tempo, che fu fatto anco il resto di questo Edifizio.*

Sembra per altro assai strano, che un uomo dotato di critica sì giudiziosa non abbia fatto, scrivendo tali cose, due riflessi, che meritano particolare compenso. Primieramente, se la Cappella accompagna benissimo con tutto il resto dell' opera, non è per questo deciso ch' essa sia antica; non essendo sì malagevole trovare in tutti i tempi Artefici a sufficienza capaci d' accompagnare con precisione i membri di un' Opera già principata. E poi, che vale la perfetta uguaglianza dei membri di questa Cappella, se il di lei Arco taglia con imperdonabile errore alcune Colonne quadrate dell' ordine secondo? Una tale licenza, che deturpa la bellezza di questa grand' Opera, sembra certamente un peccato dei secoli posteriori. In fatti lo stesso Palladio, disegnando lo Spaccato del Panteon unitamente alle Terme di Agrippa, lasciò l' ordine superiore di Colonne, ponendovi solamente le nicchie.

L' erudito Sig. Chameron, benchè positivamente non si dichiara, pure inclina a credere che il Panteon non s' abbia a considerare come un Tempio, ma come un vestibulo di queste Terme. Non si sa, egli dice, se Agrippa abbia fabbricato il Panteon, o s' egli abbiato solamente riparato e abbellito. *E' certo che*

vi aggiunse il portico, e che questo magnifico Edifizio serviva come di Vestibulo a questi Bagni (d). Egli cita inoltre un passo, che sembra concludente, di un' opera del Padre Lazzari sopra la dedicazione del Panteon (e). Finalmente vuol rendere verisimile il suo parere invitando a riflettere, che i Bagni più considerabili, come quelli di Caracalla, di Diocleziano, di Costantino, avevano una stanza, la quale e per la situazione, e per la forma esattamente al Panteon rassomigliava, ed era pur destinata allo stesso uso.

(d) Chameron Cap. III. pag. 46.

(e) „ Ma dirà taluno (dice il P. Lazzari): Che stimavano dunque che fosse, se non era Tempio? Quel che ne stimassero, a me non monta niente: purchè Tempio non lo credessero, lo abbiano avuto in conto di pubblica fabbrica, di memoria di Sepolcro, di qualunque altro Edifizio; a me non importa. Che se pure volete ch'io vi dica cosa la quale è stata da me trovata come dettata anticamente da Scrittore nostro Toscano, ed io dirolla: sebbene a certi contrassegni giudico essere questa scrittura come di tempi più antichi, fatta da moderna mano per istruire con maggiore autorità un Forestiere delle cose di più rinomanza di Roma. In questa della fabbrica nostra così si dice: “ Quindi tu ne verrai al Panteon Marci Agrippæ, ch'è antica cosa, e delli maggiori Edifizj di questa Roma, e niuno ve ne ha così, come questo intero. E nota, che fue anticamente

te Bagno, e vicino al muro a mano diritta passava uno grande canale di acque per servizio del lavarsi. Ma il buon Marcus alcun poco mutollo, e pose a quello innanzi lo bello portico, il quale ora si vede, e lo comprese dentro lo cerchio delle Terme sue. Questo fu esempio di tutte fabbriche che vedrai a questa somiglianti nelli Bagni del fiero Diocleziano, e di Antonio il pietoso E ti avverrai in persona, la quale t'insegnerà il contrario di questo: non lo credere, perchè sarà di quelli, i quali ad ogni Edifizio rotondo pongono nome di Tempio; la quale voce passata al popolo, si furono molti ingannati; come que' che dissero Tempio di Nettuno a Tivoli nella Villa *Adrianus*, e fue Bagno; e di *Pantheum Minerva Medica* feciono lo stesso; e questo pure si fu Bagno; e rimangono ora nel muro i canali. E però io dico ancora, che *Pantheum Agrippæ* fue Bagno piuvico, ricco ed adorno di belle nicchie, siccome le Sale di *Palatinum Cesarum* ”.

Non so per altro qual caso si debba fare di questa riflessione; poichè è vero che nelle Terme quì nominate vi sono indicati i Vestibuli, e son nella medesima situazione del Panteon: ma quello delle Terme Diocleziane è di figura quadrilunga, e solamente quelli delle altre due sono circolari com'esso.

Premesse tali considerazioni, è facile il bene intendere, che per mancanza di lumi certi che rischiarino le tenebre della più rimota Antichità, temeraria cosa sarebbe il voler decidere una quistione, che terrà sempre divisi i pareri degli assennati osservatori. Mi sembra per altro difficil cosa a dimostrarsi, che il Panteon fosse il Vestibulo delle Terme. E per render ragionevole una tale difficoltà, basta riflettere un poco alla situazione, in cui unicamente potevasi aprire un foro, per cui esso Vestibulo portasse ai luoghi interni. Tale apertura dovea corrispondere alla

Porta d'ingresso, e però condurre nel luogo segnato *Tavola I.* B. Tav. I., cioè dove, secondo il Chameron, si bagnavano gli Atleti. E come però supporre una tale inconvenienza in un'Opera, che unita alla mole sorprendente, mostra una particolare eleganza nella struttura, e distribuzione delle sue parti?

Il fin quì detto può bastare per sufficiente istruzione di quelli, ai quali ignota fosse una tal quistione, onde contenersi, al caso di dover giudicare, con un discreto Pirronismo.

Ora passiamo a considerare l'Area immensa occupata da questa grandiosa Fabbrica, e la regolare collocazione delle sue parti. Compresi in un Edifizio di tanta estensione trovansi il Vestibulo, le Gallerie, i Peristili, le Essedre, i Sisti, la Liz-

za, le Biblioteche, e le Stanze per conversazioni, oltre le infinite altre picciole parti. Tutte queste erano simmetrizzate con belle proporzioni, ed avevano il loro uso ricercato dal genio di quella Nazione, che combinava in simili luoghi l'esercizio delle Filosofiche Discipline, della Ginnastica Medicinale ed Atletica coi più voluttuosi divertimenti. Le denominazioni di esse parti poco sono da noi conosciute, benchè il diligente Sig. Chameron ai numeri Palladiani, posti negli Alzati, abbia nella Pianta aggiunti i numeri determinanti le grandezze delle parti, indicando pure di queste, con lettere, e gli usi particolari, e le più minute denominazioni. Ma si può credere ben a ragione, ch'egli siasi in qualche tratto ingannato, come per esempio, nel definire per Sudario il luogo segnato M; per Laconico il luogo segnato N; per Bagno caldo il luogo segnato O: stanze tutte non aventi alla parte esterna altro riparo che di poche Colonne, le quali servono per solo ornamento.

Gli Alzati erano decorati da Colonne di diverse grandezze, e di vario ordine, da Volte grandiose, da Nicchie, Frontoni, Bassirilievi, e da Statue eccellenti. Varie Scale, alcune diritte, ed altre a chiocciola, erano annicchiate nelle enormi muraglie.

Esamina i gli Ordini che ornano l'esterno, e trovali
Tavola II. le Colonne Corintie del Panteon di un'altezza di piedi 40 oncie 3. Le Colonne Corintie del Frigidario, del Tepidario, del Laconico, e del Bagno caldo, sono alte dieci diametri e due quinti, e la loro Trabeazione è minore un quarto della quinta parte dell'altezza delle Colonne.

Le Colonne isolate della Lizza segnata S hanno un diametro di piedi 3 e mezzo, sono alte dieci diametri e un settimo, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte. L'Ordine, che circonda i due Peristili, lo giudico Dorico, perchè le Colonne sono di otto diametri. Non ho potuto rilevare qual proporzione avesse la Trabeazione, perchè non è segnata con numeri.

Gli Archi frapposti alle Colonne della Lizza sono larghi piedi 17 e mezzo, alti 33, cioè due larghezze, meno la nona parte.

Avrei rintracciate le proporzioni delle Stanze, dei Peristili e del Sisto, se fossero con numeri dinotate le loro lunghezze, larghezze, ed altezze; ma siccome non vi sono segnate in modo da poterle con precisione calcolare, così non ho voluto azzardarmi a stabilire per via di congetture le accennate proporzioni, riservandomi di farlo, per quanto mi sarà possibile, nelle seguenti Fabbriche.

L'ammasso di tanto materiale, che occupava un'Area immensa di terreno, che nella varia struttura delle sue parti offriva ad una numerosissima popolazione tutte le opportunità per Giuochi, per salutari esercizi, e per piaceri, avrà certamente in tutti i tempi eccitate le meraviglie. E più ancora, perchè trovavansi in queste Terme uniti alla più magnifica Architettura gli ornamenti e per ricchezza di materiali, e per la rarità dell'Opera preziosissimi. Agrippa, per decorare con ricca magnificenza le sue Terme, comperò, da Ciziceni dieci pitture a carissimo prezzo, e fece

anche acquisto d'un numero ben grande di Statue, da esportissime mani lavorate, e tra queste anche quella dell' Apossiomeno, (f) una delle più belle Opere di Lisippo. Plinio il Naturalista, parlando di questa Statua, dice: *Dstringentem se, quem M. Agrippa ante Thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi, qui nequivit temperare sibi in eo, quamquam imperiosus sui initia principatus, transtulitque in cubiculum, alio ibi signo substituto. Cum quidem tanta populi Romani contumacia fuit, ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxiomenon efflagitaverit, Princepsque, quamquam adamatum, reposuerit.* Plin. Nat. Hist. L. XXXIV. Cap. 8.

Per relazione dello stesso Istoricò ammiravasi in queste Terme una profusione di Pitture a colori invetriati, e di stucchi marmorini: *Agrippa certe in Thermis, quas Romæ fecit figulinum opus encausto pinxit, in reliquis albario adornavit.* Plin. Nat. H. L. XXXVI. Cap. 25.

Flaminio Vacca Scultore Romano celebratissimo, il quale fioriva verso la metà del decimo sesto secolo, riporta alcuni pezzi di valore infinito, che servivano a decorare l'esterno di questa Opera. Nomina un Leone di Basalte, un' Urna di Porfido, ed una parte del Busto di Agrippa di Bronzo (g). Se tale era

(f) Cioè quella statua lodata da Plinio, che stava in atto di raschiarsi collo strigile: „*dstringentem se*“

(g) Il sopradetto Flaminio Vacca, nelle osservazioni che Montfaucon ha raccolte nel suo Giornale d'Ita-

lia, si esprime nel seguente modo: Il Leone di Basalte e l'Urna di Porfido, ch'erano altre volte davanti il portico del Panteon, vi restarono sino al tempo di Sisto IV. l'anno di Gesù Cristo 1471. Lo spazio ch'era

pertanto l'esterna ricchezza degli ornamenti di questa Fabbrica, si può concepire appena quanto preziose fossero le interne decorazioni.

TAVOLA I. Pianta.

TAVOLA II. Prospetto, e Spaccati.

- A. Panteon.
- B. Luogo ove gli Atleti si bagnavano.
- C. Apoditerio.
- D. Sisto.
- E. E. Stanze degli Atleti.
- F. F. Stanze ove si faceva la conversazione.
- G. G. Gallerie ad uso di quelli che si esercitavano nel Sisto.
- H. H. Peristili.
- I. I. Efebeo, e Sferisterio.
- K. K. Conisterio, ed Eleotesio.
- L. Frigidario.

davanti la Rotonda, era stato fatto per ordine di Eugenio IV. verso l'anno 1433. tempo nel quale trovarono uno dei Leoni, l'Urna di Porfido, una parte del Busto di Agrippa di Brenzo, ed il piede d'un Cavallo, e i resti d'un Carro. Si può congetturare da questo che la Statua d'Agrippa in un Carro di trionfo fosse situata a una certa altezza sopra la Facciata del portico, e che avessero posti dalle parti i Leoni menzionati qui

sopra, e che l'Urna, che conteneva le sue ceneri, fosse nel mezzo. Verso l'anno 1583. i Leoni furono trasportati per ordine del Papa Sisto V. alla Fontana ch'egli eresse vicino ai Bagni di Diocleziano: l'Urna restò davanti il portico della Rotonda; e il resto dei fragmenti furono, secondo tutte le apparenze, fusi per qualche uso. Montfaucon Diar. d'Italia pag. 204. Chameron pag. 48.

- M. Stanza per sudare, o Tepidario, il quale avea il Laconico da una parte, e il Bagno caldo dall'altra.
- N. Laconico.
- O. Bagno caldo.
- P. P. Essedre.
- Q. Q. Appartamenti degli Officiali che avevano cura dei Bagni.
- R. Tonstrina.
- S. S. Lizza, ove si facevano gli esercizi, quando era buon tempo.
- T. T. Biblioteche.
- V. V. Scale che circondavano le Terme.

T E R M E D I N E R O N E .

Queste Terme furono con isplendidezza innalzate da Nerone; e secondo la Cronica di Eusebio riportata dal Chameron, sono state finite il IX. Anno del Regno di questo Imperatore. Esse vengono magnificate dagli Autori; fra quali Bonaventura Overbeke dice: *Della magnificenza di queste Terme sono argomento molte Statue, Colonne, Bassirilievi scavati dalle loro ruine nel far le fondamenta del Palazzo Giustiniani fabbricato su molto spazio di esse, e che quivi si conserva-*

no (a). *Marziale* (Lib. VII. Epigr. 34.) dice „ *Quid Nerone pejus? Quid Thermis melius Neronianis?*

Bellissima è la divisione di questo piano, la cui figura è un quadrilungo che si avvicina alla proporzione che ha il 3. col 4. (b).

La diversità delle enumerazioni, che dinotano le larghezze e le lunghezze di varie parti della Pianta, non si uniformano con quelle degli Alzati: e notabili differenze si riscontrano an-

che misurando esse parti colla scala dei piedi di-
Tavola III.

segnata nella Tav. III. che contiene essa Pianta; e perciò non potei determinarmi ad esporre precisamente con quali proporzioni siano regolate queste parti; e benchè vi sia la scala dei piedi da misurare, nonostante non potei rilevare con esattezza le loro lunghezze, e rispettive larghezze.

Per esempio, i due Vestibuli H sono segnati lunghi piedi 118, e larghi 54; e misurandoli colla scala, li trovai lunghi 103, larghi 48.

Conobbi però che alcune stanze hanno per approssimazione un' armonica proporzione, cioè due di quelle segnate Q, che per un lato sono marcate piedi 37, e per l'altro 59 e mezzo, hanno esse quella proporzione che passa fra il 3 e il 5: colla medesima proporzione sono regolate le altre stanze segnate S; e due

(a) *Degli Avanzi dell' antica Roma:*
Opera postuma di Bonaventura Overbeke Pittore e Cittadino d' Amsterdam, tradotta ec. Londra 1739.

(b) Il terreno occupato da questa Fabbrica è intorno a pertiche quadrate 4586, ed ogni pertica è piedi 36 Vicentini.

altre di quelle segnate Q, che sono le maggiori, hanno la proporzione che ha il 3. al 4.

Poco ho potuto rilevare dalle misure della Pianta, come ho detto, per mancanza o alterazione di numeri, o per difetto dei disegni, per cui la scala dei piedi non corrisponde alle grandezze, oppure le grandezze non corrispondono alla scala. Procurerò dunque di verificare alcune misure degli Alzati, per render facile l'intelligenza di questa Fabbrica agli Studenti d'Architettura.

Principiando dalle Colonne d'Ingresso, queste hanno 10 diametri di altezza; ma non so determinarmi

Tavola IV. se fossero Corintie, o Composite. Le Colonne della Facciata, che sono dinanzi ai luoghi segnati Q, sono alte 10 diametri, e la loro Trabeazione è un poco minore della quinta parte delle Colonne.

L'Ordine, che circonda i due Peristili, ha le Colonne di 10 diametri, la Trabeazione corrisponde alla quinta parte di esse Colonne, e i Portici sono alti due larghezze, e due settimi. I due Vestibuli H sono alti quanto son larghi; e gli altri due Vestibuli F, ch'io volentieri chiamerei Portici, o Logge, hanno un'altezza che si avvicina alla media proporzionale armonica: i suoi Archi sono alti due larghezze, meno la sesta parte.

Di più non potei osservare in questa grandiosa Fabbrica: mi resta solamente il dire che la bella sua disposizione interna potrà somministrare delle grandiose idee a quelli che sapranno adattarle agli usi presenti.

Tavola III. Pianta.

Tavola IV. Prospetto, e Spaccati.

- A. Piscina, o sia conservatojo d'acqua.
- B. B. Peristili.
- C. C. Due Sferisterj.
- D. D. Appartamenti, dove si bagnavano.
- E. E. E. Eleotesj, Apoditerj e Lutroni. Suppone Chameron, che questi due appartamenti, nei quali si bagnavano, fossero destinati per li Senatori, e per li Cavalieri.
- F. F. Due Vestibuli.
- G. G. Due Camere di mezzo circolo, ove si ponevano i vestimenti di quelli ch'entravano nella Piscina.
- H. H. Due Vestibuli spaziosi, per li quali passavano per andare a vedere i Lottatori ad esercitarsi nel Sisto. Quì vi era ancora un'entrata che conduceva ai Bagni.
- I. Sisto.
- K. K. Stanze contigue al Sisto, nelle quali quegli che presedeva agli esercizj terminava le contese, che insorgevano fra i Lottatori.
- L. L. Appartamenti di quelli che aveano cura dei Bagni.
- M. M. &c. Stanze ad uso dei Lottatori.
- N. Apoditerio.
- O. O. Due Eleotesj vicini all'Ipocausto.
- P. P. Scale che conducevano all'entrata dell'Ipocausto, del qua-

le si vedeva il Fornello nel passato secolo, vicino alla Chiesa di Santo Eustachio.

Q. Q. Principali Appartamenti, ove si bagnavano. Coteste Sale, ch'erano situate sopra dell' Ipocausto, erano grandissime, e frequentate da ogni genere di persone, ad eccezione di quelle del primo Ordine, le quali si bagnavano nelle stanze segnate D. D.

R. Bagni per uso de' Lottatori.

S. S. &c. Stanze, dove si ritiravano quelli che s'erano bagnati.

T. Conisterio.

V. V. Vestibuli.

W. W. Biblioteche.

TERME DI VESPASIANO.

Le Terme ch'io do incise nelle Tav. V. e VI. diconsi dal Palladio Vespasiane; ma il Sig. Chameron le chiama Domiziane, e Trajane (a). Egli in ciò segue l'autorità rispettabile di qualche antico Scrittore, che a Domiziano attribuisce il principio, ed a Trajano il compimento di questa Fabbrica (b), la

(a) Queste Terme erano vicine a S. Martino in monte. Vedi le *Antichità di Roma* di Andrea Fulvio.

(b) Nel secondo Sinodo Romano, sotto il Pontificato di Silvestro, trovansi

scritto, l'anno di Cristo 320. *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romæ, & Diaconi omnes 284. intra Thermas Domitianas, quæ nunc Trajanæ; & sederunt in sede sua in eodem loco.*

quale benchè non dimostri una sorprendente magnificenza, pure non è mancante delle principali sue parti, vale a dire di Sisti, Essedre, Bagni per Lottatori, Peristili ec.

Coteste Terme erano fabbricate sopra le falde di un
Tavola V. monte, e perciò forse sono di una Pianta piramidale adattata, come io penso, alla particolare situazione. La irregolarità dell'area obbligò l'Architetto a formare le Essedre H, e le due stanze per li Bagni G, con un lato di una porzione di circolo, per nascondere così la fastidiosa irregolarità nata dalla incomoda situazione (c).

Alcune finestre, che vedonsi negli Alzati, mi fan
Tavola VI. credere che questa Fabbrica avesse un secondo piano: così pure penso che disotto al primo piano fossevi alcuni altri luoghi ad uso de' Bagni, ai quali conducevano le varie scale segnate nella Tav. V.

E' bene osservare, che i Peristili non sono ornati con Colonne, ma circondati da Archi, la proporzione dei quali è due

(c) Nel nuovo Teatro ultimamente eretto in Vicenza fui incaricato di fare il Disegno di una Fabbrica da alzarsi adiacente allo stesso Teatro già costruito. L'Area propostami avea la figura di una mezza piramide, la base della quale era larga piedi 42, e la sommità di essa avea piedi 12 di larghezza. Vincolato e stretto da tali confini, pensai di piantare una Sala nel mezzo con un lato quasi semicircolare. Questo fra gli altri molti ripieghi,

che mi conviene praticare, mi ridusse una Sala di sufficiente grandezza, e di non infelice figura; quando altrimenti riuscita ad evidenza sarebbe e picciola, e mostruosa. Questo ripiego però ad alcuni non piacque, eppure tanti secoli prima l'Architetto di queste Terme, trovandosi in quasi simili circostanze, seguì la stessa regola per conservare nelle accennate parti una tollerabile regolarità di figura.

larghezze, e un decimo, e i pilastri che li sostengono sono larghi quasi due quinti del lume degli Archi.

Esaminando in pieno questo Edifizio non ammirasi in esso una rara magnificenza, ma una bella semplicità, ed una ingegnosa disposizione, la quale forma un pregio ben conosciuto dagli Intendenti (d).

Tavola V. Pianta.

Tavola VI. Prospetto, e Spaccati.

A. A. Peristili.

B. Sisto.

C. C. ec. Stanze per uso de' Lottatori.

E. Apoditerio.

F. F. Scale, per le quali si saliva agli altri Appartamenti, e si discendeva alla bocca della Fornace.

G. G. Appartamenti, ove faceano i Bagni.

H. H. Essedre.

I. I. Scale, per le quali si montava in un luogo scoperto ch'era di sopra al Peristilo, dove erano, come è probabile, le altre stanze necessarie ai Bagni.

K. Luogo, dove faceano scaldar l'acqua.

L. Scala principale che conduceva ai Bagni.

M. M. Bagni pei Lottatori.

(d) Si avverta ch'è i numeri 19. e 22. dinotanti le grandezze del Cortile,

significano pertiche, che sono ognuna piedi 6. Vicentini.

TERME DI TITO.

E parere di alcuni, che Tito per distrarre gli animi del popolo Romano dai tristi pensieri e melancolici concepiti e per la recente prima eruzione vulcanica del Vesuvio, e per un terribile incendio, che distrusse varie delle Fabbriche principali di Roma, intrapresa abbia la erezione di un Anfiteatro destinato agli Spettacoli, e delle Terme, delle quali ora parliamo (a). Suetonio nella vita di Tito dice, che queste due grandi opere furono con prestezza innalzate (b). E Marziale, o qual altro sia l'Autore del Libro degli Spettacoli attribuito a Marziale, ci fa credere, che appunto sopra le rovine fatte dagl'incendj procurati da Nerone, furono queste Terme piantate (c); forse per coprire così le spaventevoli reliquie delle passate disgrazie, e dissipare lo spavento del popolo dominato dalla superstizione.

Il vasto recinto di questa Fabbrica ci presenta
Tavola VII. un trionfo della magnificenza Romana unitamente ad una elegante e variata disposizione delle parti inservienti agli

(a) Queste Terme erano appresso la Chiesa di S. Pietro in Vincula.

(b) *Amphiteatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis, manus edidit apparatissimum, largissimumque.*
Suetonius in Tito, Cap. 7.

(c) *Hic, ubi miramur velocia munera
Thermas,
Abstulerat miseris testa superbus
ager.*

De Spectaculis Epigr. 2.

usi, per li quali è stata eretta. Essa contiene Tempj, Peristili, Essedre, Teatro, Biblioteche, comodissimi Bagni, ed in fine tutto quello che può contribuire alla grandezza, al comodo, e alle delizie.

Mi son lagnato nelle antecedenti Fabbriche, perchè la scala de' piedi non si uniformava ai numeri, che dinotano le grandezze, e mi lusingava, proseguendo le mie osservazioni sulle altre Terme, di poter ritrovare una sufficiente corrispondenza fra la scala de' piedi, e i numeri che segnano le grandezze, a cui sono apposti; ma conobbi d' essermi di troppo lusingato; perchè nelle presenti Terme trovo che alcune parti si uniformano coi numeri alla scala, ed altre sono interamente discordanti. Scopersi anche in questa Fabbrica, che alcune di esse parti sono segnate di piedi, ed altre di pertiche. Eccone una prova. La larghezza del Cortile, segnata nei fianchi della Fabbrica, è marcata 25 e mezzo: questo numero è di pertiche che formano piedi 153. Nei due Peristili E, la lunghezza dei quali, compresi i due Portici, è segnata 24, il numero 24 dinota pertiche, che formano piedi 144 corrispondenti alla scala: ma le loro larghezze segnate piedi 131 non si uniformano col disegno. Nella supposizione che costesti Peristili siano disegnati in proporzione, le loro larghezze sono quattro settimi delle lunghezze, che dovrebbero essere intorno a piedi 82, benchè siano segnate 131. All' incontro il Sisto H, e il Bagno caldo pei Lottatori segnato W corrispondono alla scala de' piedi.

Il numero sorprendente di quasi 400. Colonne dimostra qual

fosse l'ampiezza della Fabbrica, e la ricchezza degli ornamenti.

Quelle, che ornano esternamente il Bagno pei
Tavola VIII.

Lottatori, sono alte 10 diametri, e quelle poste dinanzi alle stanze segnate M, che hanno il diametro di piedi 2., e tre quarti, hanno una proporzione di 10 diametri. Le Colonne dei Peristili dovrebbero essere d'Ordine Ionico, perchè la loro altezza è 9 diametri. Nelle Trabeazioni non vi sono numeri; perciò non potei determinare quali fossero le loro proporzioni. I due Tempj rotondi sono alti per approssimazione una larghezza e un quinto, oppure si avvicinano a un dipresso alla proporzione che ha il 5 al 6.

Di molte nicchie, e Statue era arricchita questa Fabbrica, fra le quali vi era il Laocoonte co' due suoi Figliuoli di vivo marmo, di cui ne fa menzione Plinio tra le cose meravigliose; dicendo, essere in casa di Tito una Statua che merita d'essere preposta a qualunque Pittura, e Scultura, che unitamente, e d'accordo scolpirono tre eccellenti Scultori, Agesandro, Polidoro, e Artemidoro di Rodi, la quale Statua è nel Vaticano, nel luogo chiamato *Belvedere* (d).

TAVOLA VII. Pianta.

TAVOLA VIII. Prospetto, e Spaccati.

(d) *Le Antichità di Roma di Andrea Fulvio Antiquario Romano ec. In Venezia per Girolamo Francini 1588.*

E

- A. Piscina.
- B. B. Portici, ove passeggiavano.
- C. D. Tempj.
- E. E. Peristili.
- F. F. &c. Luoghi, dove ponevasi i vestimenti di quelli che si bagnavano.
- G. G. Stanze per comodo de' Lottatori.
- H. Sisto.
- I. I. Untuario.
- K. Apoditerio.
- L. L. Passaggi che conducevano all' Ipocausto.
- M. M. Stanze per bagnarsi.
- N. N. Essedre de' Filosofi.
- O. Teatro.
- P. Scale sul pendio del monte Esquilino.
- Q. Lizza.
- R. R. Bagni per quelli che non si esercitavano nel Sisto.
- S. S. Scuole, e Biblioteche.
- T. T. Conisterj.
- V. V. Sferisterj.
- W. Bagni pei Lottatori.
- X. X. &c. Appartamenti di quelli che aveano la cura de' Bagni.
- Y. Y. Scale per salire in alto.
- Z. Z. Scale, per le quali si discendeva nelle stanze sotterranee per bagnarsi.

TERME D' ANTONINO CARACALLA (a).

Le Terme di Antonino Caracalla, differenti dalle altre nella struttura, le superavano tutte in grandezza, magnificenza, e bellezza. Erano dette Antoniane, e giunsero al loro compimento il quarto anno del di lui Regno, cioè l'anno 217. dell'Era Cristiana (b). Queste Terme, al riferir di Lampridio, erano senza portici, i quali vi furono aggiunti dall'Imperatore Alessandro Severo (c).

Mirabile in vero era la splendidezza di questa Opera insigne, ed eccellente il gusto, con cui fu dagli Architetti maestrevolmente ideata. Alcune sue parti erano costrutte in maniera, che gli artefici dei secoli posteriori, quantunque nelle Mekaniche peritissimi, credettero impossibile l'imitarle. Al proposito di Antonino Caracalla, e di queste sue Terme, dice Elio Sparziano, nella

(a) Alle radici del Monte Aventino si veggono le immense rovine delle Terme di Caracalla, che anticamente erano uno de' più bei; e più grandi Edifizj di Roma. *La Città di Roma, ovvero Breve Descrizione di questa superba Città ec. ec. Roma MDCCLXXIX.*

(b) Eusebio, appresso Chameron p. 60. *Antonius Caracalla Roma Thermas suo nomine edificavit, A. D. 217. regni iv.*

(c) *Ælius Lampridius in Heliogabalo.*

Vita dello stesso Caracalla, cap. 9. *Reliquit Thermas nominis sui eximias, quarum cellam soliare Architec̃ti negant posse ulla imitatione, qua facta est, fieri; nam ex ære, vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus concameratio tota concredita est; & tantum est spatii, ut idipsum fieri negent potuisse docti Mechanici.*

Tavola IX. Per concepire inoltre una giusta idea della grandiosità di questo superbo Edifizio bastano i Disegni che dello stesso ci diede il Palladio per poter comprendere la bella sua disposizione, magnificenza, e grandezza.

Sebastiano Serlio ha pubblicato anch' egli la Pianta di questo Edifizio, nella quale trovansi in alcune parti delle differenze nelle forme, che non sono però molto lontane dai Disegni del nostro Architetto. Egli dice: *Fra le altre Terme che sono in Roma, io trovo queste Antoniane essere meglio intese delle altre per mio parere: e benchè quelle di Diocleziano siano maggiori; nondimeno io trovo in queste più belli accompagnamenti, e corrispondentie in tutte le parti che non sono nelle altre (d).*

Credo superfluo il ripetere le denominazioni delle parti costituenti il tutto di questa insigne Fabbrica, perchè temerei di essere troppo noioso al Lettore, conoscendo che ognuno da se potrà riconoscerle colla spiegazione che quì a piedi troverà registrata, secondo la intelligenza del Sig. Chameron. Si potrà ancora giudicare se siano ben collocate conforme agli usi praticati dagli Antichi: e se questi lumi mancassero, come certamente

(d) Sebastiano Serlio Lib. III. dove tratta delle Antichità di Roma. In Venezia presso il Marcolini 1554.

mancano a me, potrassi ricorrere al buon senso per formarne un ragionato giudizio.

Passando a dimostrare alcune proporzioni, dico, che
Tavola X. la Rotonda segnata A, che dovrebbe essere il Vestibulo, è alta quanto il suo diametro, e quasi un terzo di più (e). I due Tepidarij O O, calcolando i diametri della loro figura ellittica, hanno un' altezza proporzionale armonica. Le due stanze per li Bagni caldi segnate N N sono alte un quarto di più della larghezza. Il Sisto è lungo due larghezze, e poco più di un terzo; egli è ornato da Colonne, che sono alte 10 diametri, ed hanno il diametro di 4 piedi; la Trabeazione è fra la quarta e la quinta parte dell' altezza di esse Colonne. I due Peristili non hanno i portici che da tre lati; modo rare volte praticato. Le Colonne di questi Peristili sono alte piedi 25, ed hanno la proporzione di 10 diametri; la Trabeazione è alta la quinta parte; e gl' intercolumnj sono di 2 diametri, e 5 sesti.

Lo spazio occupato da queste Terme è a un dipresso di pertiche Vicentine quadrate 31955, le cui parti sono disposte colla possibile eleganza, e comodo relativo ai proprj usi. Egli è un peccato, che degli ornamenti di così sorprendente Edifizio niuna reliquia rimasta sia a testificare, a' giorni nostri, la ricchezza ed il lusso di que' tempi. Veggonsi ancora muri altissimi con Volte, e con pavimenti tassellati, o scaccati a bianco,

(e) Nella grossezza dei muri vi sono de' vuoti, come vedesi nella Pianta, lasciati forse per risparmio de' materiali, o perchè i venti di sotterra

non recassero danno alla Fabbrica; come pare sia stato praticato nel Pantheon di Roma.

e a nero, e vestigie di condotti per le acque; veggonsi grandi Camere di varia struttura, ed in alcuni luoghi pozze profonde d'acqua rimastavi dal rovinato acquidotto dell' Appia. E ciò, che veramente rattrista l'osservatore, si è, che quelle vaste reliquie minacciano una totale rovina.

Tavola IX. Pianta.

Tavola X. Prospetto, e Spaccati.

A. Rotonda.

B. Apoditerio.

C. Sisto.

D. Piscina.

E. E. Vestibuli dalla parte della Piscina, i quali servivano agli Spettatori, e dove si ponevano i vestimenti di quelli che si bagnavano.

F. F. Vestibuli all'ingresso delle Terme: Le Biblioteche erano da ciascheduna parte.

G. G. Stanze, nelle quali i Lottatori si preparavano agli esercizi della Lotta, e Scale per cui si saliva al secondo piano.

H. H. Peristili, che nel mezzo avevano una Piscina ove si bagnavano (*). Dalle rovine pareva, dice uno Scrittore, che cotesti portici fossero stati ornati di bassirilievi di mar-

(*) Il celebre Sig. Piranesi pretende che nel centro del Peristilo vi fos-

sero due Fontane, e dice di averne veduti gli avanzi.

mo che gli attorniavano, e ch' erano attaccati ai muri con de' ramponi di bronzo. Non è molto tempo che in questo luogo ancora si vedeva un fragmento, che rappresentava due Gladiatori, e che ultimamente apparteneva al fu Sig. Cardinale Albani.

I. I. Efebei, o luoghi di esercizio.

K. K. Eleotesj.

L. L. Vestibuli, sopra de' quali v' era una Stanza lastricata alla musaica.

M. M. Laconici.

N. N. Bagni caldi.

O. O. Tepidarj.

P. P. Frigidarj.

Q. Q. Luoghi per uso degli Spettatori, e de' Lottatori.

R. R. Essedre de' Filosofi.

S. Luogo d' esercizio.

T. T. Situazioni ove faceano riscaldar l' acqua.

U. U. Celle, dove si bagnavano. Resta ancora, in quelle che sono disegnate con l' asterisco, un Bagno, nel quale vi è dell' acqua.

W. W. Stanze ch' erano destinate per la Conversazione.

Y. Y. Conisterj.

Z. Z. Luoghi in disparte che servivano d' ornamento, e ne' quali gli Spettatori poteano star a vedere.

1. Teatro, sopra il quale gli Spettatori poteano vedere gli esercizi allo scoperto.

2. Appartamenti di due piani a uso di quelli che aveano cura dei Bagni.
3. Essedre, dove insegnavano la Ginnastica.
4. 4. Stanze per uso di quelli che faceano gli esercizi.
5. 5. Vestibuli che conduceano alle Accademie.
6. 6. Tempj.
7. 7. Accademie.
8. 8. Portici, dove i Direttori degli esercizi passeggiavano senza essere esposti allo strepito delle Palestre.
9. 9. Bagni coperti per uso di quelli che non credeano a proposito di fare l'esercizio nel Sisto.
10. 10. Scale che conduceano in alto.
11. 11. Situazioni, dove, secondo il Sig. Chameron, vi erano delle Scale, per le quali si montava alla Palestra.
12. 12. Scale che conduceano alle Celle sotterranee dove si bagnavano.
13. 13. Recipientè d'acqua.

TERME DI DIOCLEZIANO.

Rinomatissime sono le Terme di Diocleziano per la loro magnificenza, e per li visibili vestigj che ad onta del tempo e della barbarie, anche in oggi servono di veraci testimonj della Romana grandezza, e del magnifico genio di quegl' Imperatori.

Secondo Eusebio, queste Terme sono state costrutte l'anno di G. C. 302. (a). Un Antiquario Romano vuole che siano state principiate dagl' Imperatori antichi, e dedicate dai nuovi Costanzo e Massimiano, sotto il nome di Diocleziano, i quali abbiano dato perfezione alla detta Opera. Dice inoltre che questo inesorabile Imperatore, per molti anni v'abbia tenuti a lavorare ben quaranta mila Soldati Cristiani (b).

Non è da stupirsi che un sì gran numero di uomini abbia lavorato nella costruzione di sì vasto ed ornato Edifizio, in cui v'era gran numero di abitazioni con Volte altissime, Colonne di sterminata grandezza, moltissime Statue d' Imperatori, Cisterne sotterranee; in somma tutto quello che poteva confluire alla magnificenza, al lusso, ed alla voluttà.

Di quanta utilità non sarebbero per noi state le osservazioni che il Palladio, due secoli fa, ebbe agio di fare sopra tali reli-

(a) Chameron pag. 64.

(b) Le Antichità di Roma di Andrea

Fulvio Antiquario Romano. In Venezia 1588.

quie? Ma egli o non si curò di scriverle e di unirle ai Disegni che ci ha lasciati, oppure sono smarrite.

Esaminando il grandioso spazio che viene occupato
Tavola XI. da questo vasto Edifizio, esso presenta all'immaginazione un complesso di grandezza, di cui a' giorni nostri pochi esempj ne abbiamo, quando non si volesse paragonarlo co' Serragli dell'Imperatore d'Oriente.

Sorprendente al sommo è la regolare, e nello stesso tempo variata disposizione delle sue parti, cioè dei Peristili, Essedre, Biblioteche, Teatro, Stanze, Templi, Portici, e Gallerie (c). Passando ad osservare quale corrispondenza vi sia fra la larghezza, lunghezza ed altezza di alcune parti, vidi che il Bagno de' Lottatori A è di 2 larghezze e un quinto, ed ha un'altezza di una larghezza e un quarto. Le due Stanze L, e le due M

(c) Queste Terme sono state disegnate da Sebastiano Serlio, ma vi si trovano però alcune differenze da quelle del Palladio. Egli, il Serlio, le ha pubblicate nel III. sopraccitato Libro delle Antichità di Roma; e nelle osservazioni da esso fattevi sopra, dice di non esser rimasto contento della corrispondenza, e degli accompagnamenti, e che negare non si può che non vi siano alcune discordanze, fra le quali vorrebbe che il corpo principale della Fabbrica fosse collocato nel mezzo del recinto di esse Terme; acciocchè le Strade, o siano Cortili che lo circondano, fossero stati tutt' all' intorno di eguale larghezza. Egli osserva

inoltre che il luogo dove si bagnavano gli Atleti segnato A è troppo al ridosso del Teatro, di modo che non vi resta quello spazio, fra esso e il Teatro, che si addimanda *proscenio ne' veri Teatri*. La di lui critica sarebbe giusta, quando il detto Bagno fosse stato tanto vicino al Teatro, quanto egli lo ha disegnato; ma in questo modo non è disegnata la Pianta del Palladio; nè men quella del Sig. Chameron che ha voluto verificarne le misure, e notarne alcune differenze. Nella Pianta adunque del nostro Autore, fra il Teatro, e il Bagno, vi è una distanza di quasi 170. piedi Vicentini.

hanno quella proporzione fra la lunghezza, e la larghezza, che ha il 3 al 4. Riflettasi che nelle altezze non è stata osservata alcuna delle tre medie posteriormente praticate dal Palladio; imperciocchè le altezze si avvicinano alle lunghezze. Avvertasi che i due Peristili W segnati con numeri, sono minori di 2 larghezze, e sono disegnati, misurandoli con la scala, 9 piedi più lunghi. La navata principale del Sisto C è lunga 2 larghezze e intorno due quinti; la sua altezza si avvicina alla media proporzionale armonica. Le due Biblioteche Q sono lunghe una larghezza e tre quinti, oppure hanno la proporzione che ha il 3 al 5 (d).

Di 4 piedi e mezzo è il diametro delle Colonne maggiori esterne del Bagno A, le quali sono

Tavola XII. alte piedi 41 e mezzo, che sono 9 diametri e un quarto; la Trabeazione è 2 once maggiore della quinta parte delle Colonne.

Le altre Colonne esterne delle Stanze L M N O sono alte 9. diametri. L'Ordine principale, di cui è ornato il Sisto, ha le Colonne alte piedi 41, il diametro delle quali è piedi 4 e mezzo.

Le Essedre de' Filosofi segnate X sono alte quanto è il loro diametro: e i Tempj P hanno d'altezza un diametro e un ottavo.

(d) Il Sig. Chameron ha denominati questi due luoghi Biblioteche Greche, e Latine. Io li chiamerei Peristili; perchè non sono coperti che i soli portici che circondano il Cortile, come si vede nello Spaccato.

Se dovessero denominarsi Biblioteche converrebbe dire (il che non mi par verisimile) che tenessero i libri esposti all'aria aperta, e al pericolo di essere involati.

F 2

Trovai inciso nella raccolta del Conte di Burlington una Tavola segnata in prospettiva, che dimostra la metà delle parti interne di queste Terme, cioè quella del Sisto C, una delle Stanze V, un'altra delle Stanze T, un lato d'uno dei Peristili W, e uno degli Efebei I. Credo che il Palladio abbia disegnata questa Tavola per dimostrare le parti interne in un punto di vista più luminoso, e per far vedere gli andamenti delle Volte di ciascheduna delle stesse parti. La feci incidere nella stessa maniera colla quale il Palladio la ha disegnata, cioè pittoricamente per non alterare un' Opera sì preziosa.

Flaminio Vacca riportando quanto disse Montfaucon nel Diario d'Italia pag. 207. parlando dei grandiosi ornamenti di queste Terme così si esprime: *Mi sovviene che una certa persona, scavando di dietro ai bagni di Diocleziano, arrivò in un luogo ch'era fra due muraglie dov'ebbe della pena a entrarvi, e vi trovò diciotto Busti di Filosofi.*

Questi Busti de' Filosofi, continua Montfaucon, servivano senza dubbio ad ornare una parte dei Bagni. Nelle Terme d'una sì grand' estensione come queste, vi erano non solamente delle Sale per bagnarsi, ma ancora dei Portici, de' Teatri, e dei luoghi destinati per la educazione della Gioventù. Queste Terme contenevano particolarmente la Biblioteca Ulpia, che avevano trasportata dalla Piazza di Trajano Chameron, Cap. VIII. pag. 66.

Tavola XI. Pianta.

Tavola XII. Prospetto, e Spaccati.

Tavola XIII. Altro Spaccato in prospettiva.

- A. Bagno degli Atleti.
- B. Apoditerio.
- C. Sisto col Margine a a ec. che lo circonda.
- D. Piazza, nella quale vi era una Piscina.
- E. E. Vestibuli.
- F. F. Sale ove si radunavano quelli che presedevano ai giuochi
per distribuirne i premj.
- G. G. Bagni freddi per servizio di quelli che non volevano fare
i loro esercizi nel Sisto.
- H. H. Conisterj.
- I. I. Efebei.
- K. K. Eleotesj.
- L. L. Frigidarj.
- M. M. Tepidarj.
- N. N. Bagni caldi.
- O. O. Laconico.
- P. P. Pare che fossero Tempj.
- Q. Q. Biblioteche Greche, e Latine.
- R. R. Vestibuli delle Sale mentovate quì sopra.
- S. S. Entrate dietro al Teatro.
- T. T. Stanze ampie e magnifiche, dalle quali poteano vedere

gli esercizi che si facevano nel Sisto; senza essere incomodati da quelli che si esercitavano.

- V. V. Stanze per servizio degli Atleti.
- W. W. Peristili, ognuno de' quali avea nel mezzo una Piscina.
- X. X. Essedre de' Filosofi.
- Y. Y. Bagni de' Filosofi lontani dal strepito del Sisto.
- Z. Z. Apoditerj, ed Eleotesj vicini a questi Bagni.
- 1. 1. Appartamenti dei Custodi de' Bagni.
- 2. 2. Scuole.
- 3. 3. Stanze per quelli che si esercitavano allo scoperto.
- 4. 4. Luoghi d'esercizio.
- 5. 5. Teatro.
- 6. 6. Scale che conduceano in alto.

T E R M E DI COSTANTINO.

Si crede che gli ultimi Bagni pubblici fabbricati in Roma siano stati quelli di Costantino il Grande. Pochi sono gli Autori che ne facciano menzione. Aurelio Vittore dice, ch'erano nel sesto quartiere, e Ammiano Marcellino, facendo menzione della Casa d'un certo Lampridio, fa sapere ch'ella era situata vicino ai Bagni di Costantino (a).

(a) *Domum ejus prope Constantinianum Lavacrum injectis facibus incenderant.*

Il Sig. Chameron vuole che al principio dell' ultimo secolo si vedessero de' grandissimi avanzi di questi Bagni (b).

Possiamo adunque credere con gran fondamento, che al tempo del Palladio esistessero de' buoni pezzi di questa Fabbrica, da' quali avrà tratti i Disegni da me rappresentati nelle due Tavole XIV. XV.

Tavola XIV. Trovo il piano di questo Edifizio di elegante struttura, benchè diversa da quella degli altri Bagni. Trovo una Piazza, semicircolare cinta da Archi dei quali non so comprendere l' uso: questi Archi sono alti una larghezza e poco meno di due terzi, ed il pieno trammezzo eccede la metà del loro lume. A questa Piazza corrisponde la Piscina H fiancheggiata da due Portici K K, che secondo il Sig. Chameron servivano per porre le vestimenta di quelli che si bagnavano nella Piscina medesima. Le Essedre de' Filosofi segnate D D sono di diversa forma da quelle degli altri Bagni: quelle erano semicircolari, queste sono quadrilunghe di due larghezze. Il Sisto G è d' una figura che noi chiamiamo a Croce di Malta, coperto in volte a crociere, e fornito da Colonne di diverse grandezze, che ad altro non servono che ad ornamento. Le maggiori sono alte 10 diametri, e le minori hanno d' altezza 9 diametri; e forse saranno state d' Ordine Jonico. L' altezza del corpo princi-

(b) Il y avoit encore, au commencement du dernier siecle, des restes considerables de ces Bains sur le côté septentrional du Mont Esquilin;

mais on les détruisit pour faire place au palais & aux jardins des Bentivoglio.

pale si avvicina alla media armonica. Nelle testate di esso Sisto corrispondono due Sale ch'erano lunghe due larghezze, e servivano per gli Spettatori, che concorreauo a vedere i Giuochi; e vuole il Sig. Chameron che servissero anche per Biblioteche, abbenchè vi corrispondessero le Stanze O dei Lottatori.

La Rotonda B ha di altezza un diametro e un
Tavola XV. quarto. Le Colonne che ornano una delle Facciate, sono alte 10 diametri, e quasi la quinta parte: e ciò s'intenda di quelle della Rotonda, e dei luoghi segnati E E F.

Non potei determinare le proporzioni delle altre parti, perchè alcune sono segnate con numeri; in altre è necessario adoprare la scala de' piedi, la quale rare volte corrisponde ai numeri medesimi; difetto da me riscontrato in tutti i Disegni di queste Terme.

Tavola XIV. Pianta.

Tavola XV. Prospetto, e Spaccati.

A. Teatro.

B. Rotonda ampia, che conteneva i Bagni de' Lottatori,

C. Apoditerio.

D. D. Essedre de' Filosofi.

E. E. Tepidario, Caldario, e Laconico.

F. Frigidario.

G. Sisto co'margini I I cc. che lo circondavano.

H. H. Piazza, e Piscina.

K. K. Portici, dove quelli, che si bagnavano nella Piscina, ponevano le loro vestimenta.

L. L. Luoghi aperti, che davano luce ai differenti appartamenti.

M. M. ec. Conisterio, ed Eleotesio.

N. N. Sale, dove gli Spettatori, potevano senza opposizione, veder quelli che si esercitavano nel Sisto. Queste Sale servivano anche per Biblioteche.

O. O. Stanze destinate pei Lottatori.

P. P. Stanze per quelli che custodivano i Bagni.

Q. Q. Bagni freddi ad uso di quelli che non si esercitavano nel Sisto.

R. R. ec. Stanze, dove si ritiravano quelli che avevano fatti gli esercizi allo scoperto.

ALCUNI ALTRI DISEGNI DEL PALLADIO

APPARTENENTI ALLE TERME.

Oltre alle Piante ed agli Alzati incisi nelle antecedenti Tavole, due altri Disegni trovai nell'Opera pubblicata del Lord Co: di Burlington, uno de' quali ho inciso nella *Tavola XVI.* e mi pare che sia una porzione della Pianta delle Terme di Vespasiano, disegnata in forma maggiore, e con qualche variazione.

Due altre porzioni di Piante trovansi nella soprad detta Opera, che ho incise nella *Tavola XVII.*

G

Io le giudico di alcuni Bagni meno cospicui e grandiosi, di cui il Palladio non avrà forse potuto riconoscere l'intera forma.

Uno Schizzo d'uno Spaccato d'altro Bagno
Tavola XVIII. io presento nella Tavola XVIII, inciso nel medesimo modo con cui lo trovai disegnato, che non ho potuto conoscere a quali Terme appartenesse.

Una serie di sette Capitelli, parte Corintj, e parte Compositi troveransi in altrettante Tavole (a): alcuni hanno la Trabeazione, ed altri anche la Base della Colonna. Il primo
Tavola XIX. inciso nella Tavola XIX. è Corintio, ed è intagliato a foglie d'olivo, e sacomato di buonissimo gusto. Per conoscere con quali regole egli sia costruito, non essendovi scala per poterne misurare le parti, supposi la lunghezza dell'abaco d'un modulo e mezzo (b), la sua altezza di otto parti, e quella di tutto il Capitello di un modulo e quasi un ottavo. Se voglio supporre che l'altezza di esso Capitello sia un modulo e un sesto, l'abaco diviene lungo un modulo e quattro settimi, e la sua altezza nove parti di modulo. Io inclino a credere che l'accrescimento in lunghezza di cotesto abaco sia perchè le foglie sono molto staccate dal fusto di esso Capitello, imperciocchè se l'abaco non isporgesse in proporzione delle foglie, il Capitello sarebbe di cattiva forma, e sgraziato. Diverso egli è ancora dall'uso praticato nel compartimento rispetto all'altezza delle foglie.

(a) Avvertasi che alcune di queste Tavole hanno una scala, la quale è di piedi Vicentini.

(b) Il Modulo è diviso in parti 60, come ha praticato il Palladio.

Noi seguendo i più classici Autori dividiamo il fusto dei Capitelli Corintj, come ognun sa, fin sotto all'abaco in tre parti eguali, due per le foglie, e la terza per li caulicoli, e per le foglie che li sostengono. Ma questo Capitello è diviso in altro modo: il primo ordine delle foglie è alto parti 21, il secondo 15, e il terzo fin sotto all'abaco 24. Tale divisione ad alcuno potrebbe piacere perchè il Capitello riesce svelto.

Tavola XX. Il secondo Capitello Corintio inciso nella Tavola XX., che ha la sua Trabeazione, è alto poco meno d'un modulo e un sesto; la Trabeazione è divisa a un dipresso in 12 parti; 4 ne ha l'Architrave, 3 il Fregio, e 5 la Cornice, il di cui aggetto è poco meno della sua altezza.

Tavola XXI. Composito è il terzo Capitello dimostrato nella Tavola XXI., il quale ha la Trabeazione, e la Base della Colonna; questa Base sporge un poco meno della quinta parte del diametro; il Capitello è alto un modulo e un dodicesimo; l'abaco è lungo un modulo e mezzo, ed è alto otto parti di modulo: le prime, e le seconde foglie sono lunghe ciascheduna 18 parti, e le Volute, fin sotto all'abaco, parti 21. La Trabeazione è divisa in 10 parti; l'Architrave, ed il Fregio, ciascheduno ne ha 3, e la Cornice 4, il cui sporto è quanto la sua altezza.

Tavola XXII. Un bellissimo Capitello Composito con la Base della Colonna, e la sua Cornice trovasi nella Tavola XXII: la Base è una parte minore d'un mezzo modulo, compresa la cimbria; il suo aggetto è la sesta parte del mo-

dulo. Il Capitello è alto un modulo e un sesto; l'abaco è lungo due parti di più d'un modulo e mezzo, ed è largo la sesta parte del modulo. Le prime foglie hanno un'altezza di 22 parti, le seconde di 16, e le terze fino all'abaco, comprese le Volute, 22. La Cornice è alta cinque sesti di modulo, e l'aggetto è quanto la sua altezza: essa è ben profilata, ma molto caricata d'intagli, i quali manifestano con quanta ricchezza, e lusso erano costrutte le Fabbriche de' Romani.

Un altro Capitello Composito do inciso nella *Tavola XXIII.* Tavola XXIII. accompagnato con la Base della Colonna nella quale vi è contenuta la grossezza di essa Colonna diminuita. La linea seconda circolare interna segna il diametro della Colonna da piedi, e le altre linee segnano gli sporti della Base, la quale ha un aggetto come la sesta parte del modulo. Il Capitello ha una proporzione diversa da tutti gli altri che quì do incisi: egli è alto un modulo, e poco più della ventesima parte; e perciò riesce alquanto tozzo e pesante: la larghezza dell'abaco è una settima parte di modulo; la sua lunghezza tre parti minore d'un modulo e mezzo: le prime foglie sono lunghe parti 20, le seconde 15, e le terze con le Volute 20, le quali formano in tutte parti 55, che sono l'altezza del Capitello sotto all'abaco.

Nella Tavola XXIV. si trova un Capitello Corintio con la Trabeazione, sotto del quale vi è una Base Composita che appartiene alla Colonna di questo Capitello: essa ha d'aggetto una quinta parte di modulo. Il Capitello

lo è alto un modulo e sette parti; l'abaco, ch'è largo la settima parte, è lungo un modulo, meno un ventesimo. La Trabeazione è divisa in 14 parti; 5 ne ha l'Architrave, 3 il Fregio, e 6 la Cornice, il cui sporto è poco minore della sua altezza. Questa Trabeazione, a mio giudizio, è mal compartita, peggio profilata, e soverchiamente ripiena di membri, e d'intagli.

Una Trabeazione trovasi nella Tavola XXV. *Tavola XXV.*

col suo Capitello Composito, la cui altezza è un modulo e un ottavo, ed è divisa a un dipresso in 17 parti; 6 di queste sono impiegate nel primo ordine delle foglie; 4 nel secondo, 5 nel terzo, che contiene le Volute, e due sono date all'abaco. Non potei comprendere come sieno proporzionate fra loro le tre parti che compongono questa Trabeazione; e però credo che l'Architetto non abbia adoperate altre proporzioni che quelle dettategli dal suo genio. Osservisi che il Fregio non cade a piombo della prima fascia dell'Architrave, e per conseguenza non è a perpendicolo del vivo della Colonna: questo arbitrio, che si oppone alla sostanziale ed apparente solidità, debb'essere sfuggito dagli Architetti.

Io credo che i Capitelli, le Basi, e le Trabeazioni, che trovansi nelle indicate sette Tavole, sieno state parti delle grandiose Fabbriche de' Bagni contenuti nel presente Volume; perchè il Co: di Burlington gli ha trovati uniti ai Disegni di essi Bagni. Non saprei però a quali appartenessero. Il Palladio, come abbiamo detto, non ci ha lasciato alcun documento.

La varietà delle proporzioni, che si trovano nel complesso

delle anzidette Trabeazioni e Capitelli, dimostrano ad evidenza, che gli Architetti di que' tempi non erano uniformi nel proporzionare le parti de' loro Edifizj, e che ognuno le formava secondo il proprio genio, o secondo le circostanze che loro si presentavano. Vediamo ciò praticato anche dagli Architetti del secolo xvi. Così ha fatto il Palladio, il quale dettò bensì i suoi precetti, e le sue regole; ma poi le modificò a norma delle occasioni che se gli offerivano, come ognuno potrà riscontrare nei quattro Tomi che ho pubblicati delle di lui Opere. Questo genio sublime, raccogliendo quanto di più ragionato trovò fra gli Antichi, formò i suoi sistemi, e le sue regole: egli però non adottò la ricchezza superflua d'intagli nelle Basi e nelle Trabeazioni; ma ebbe l'avvertenza ne' suoi cinque Ordini di dimostrare nelle Cornici, secondo la gentilezza degli Ordini, quali intagli convenissero, e quai membri si dovessero ornare, lasciando fra un intaglio, e l'altro i suoi riposi, per non caricare tutte le Trabeazioni di ornamenti, che in fine, per giudizio dei Periti, cagionano una noiosa confusione (c).

Parlando dunque in generale degli ornamenti, questi a mio credere non sono nè dei più scelti, nè della semplice maniera dei tempi felici, della perfetta Architettura, come osservò anche l'intelligente Co: Algarotti nel Tomo X. pag. 119. delle sue

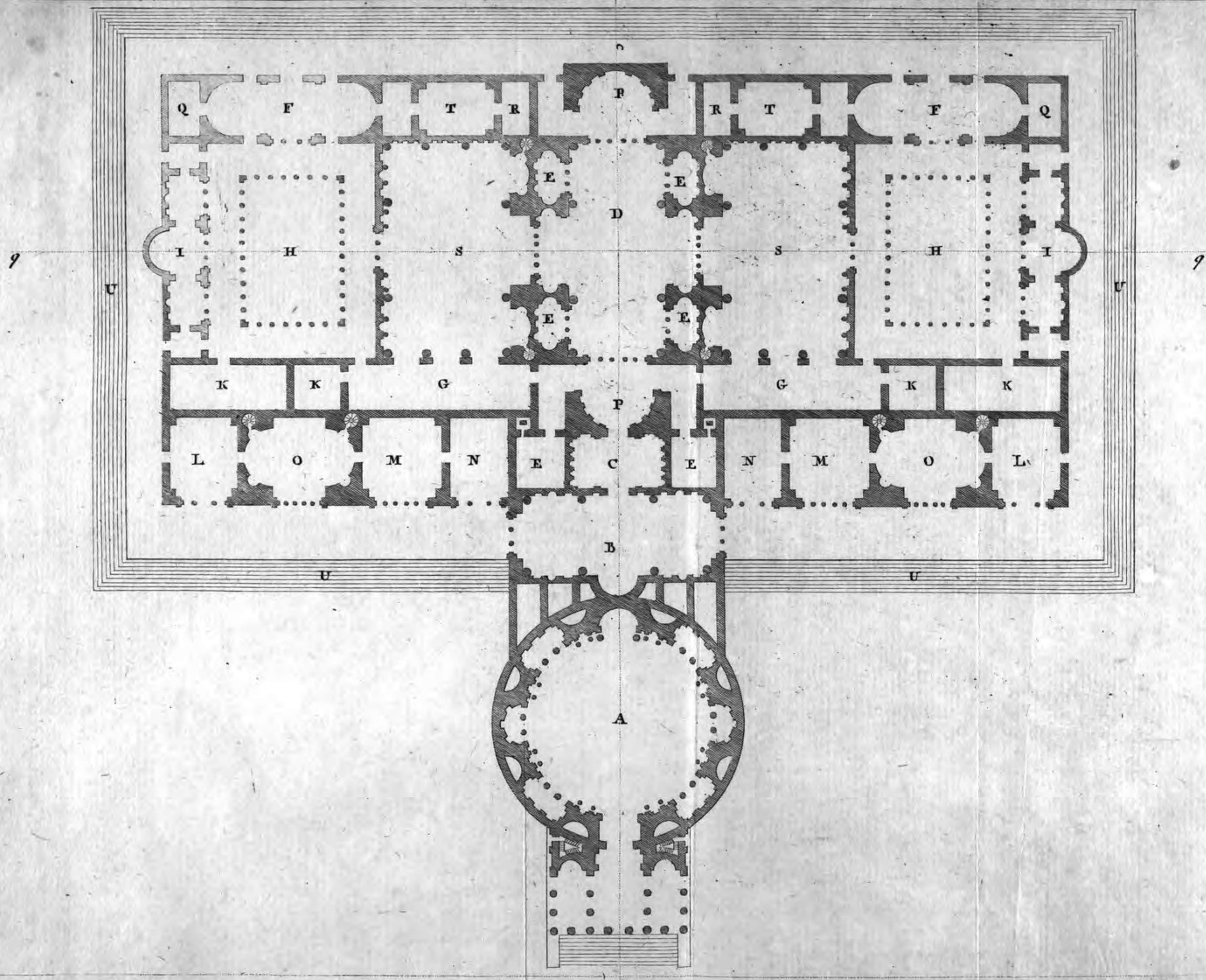
(c) Il Co: Algarotti in una sua Lettera, parlando di Pope, così dice: *Le sue poesie, massimamente le giovanili, rassomigliano a quelle Archi-*

tetture, in cui tutti i membretti sono intagliati, senza che tra mezzo ve ne sia niuno di netto, dove l'occhio riposi: Tomo X. pag. 232.

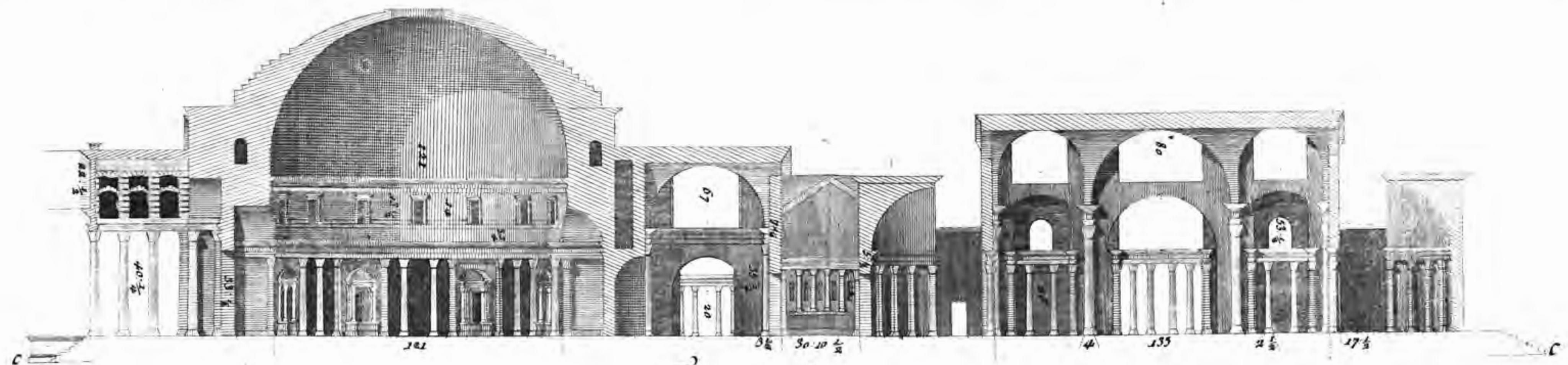
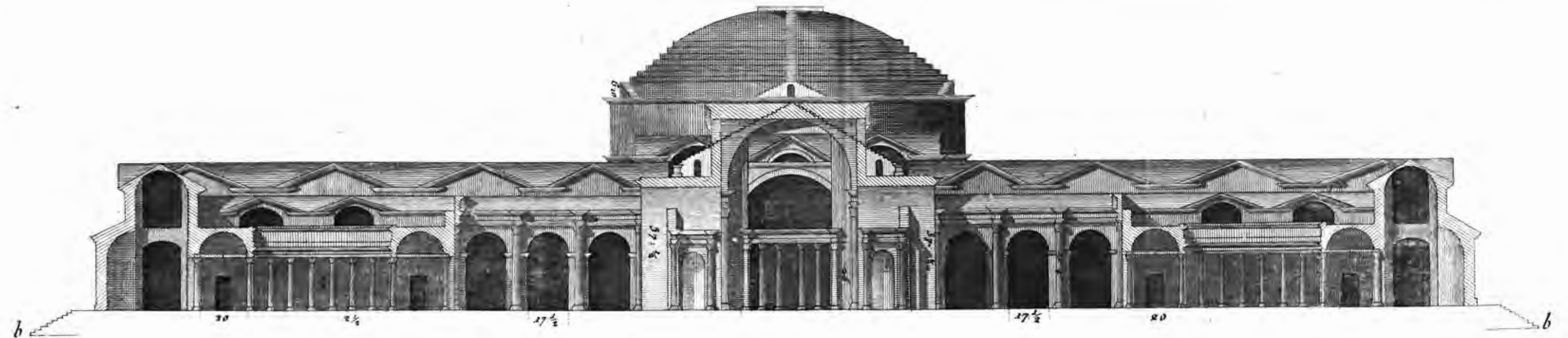
Opere stampate in Cremona, facendo menzione de' frammenti di un gocciolatojo da lui trasportato in Venezia. Egli così si esprime: *Da Pola, dove fui alcuni anni addietro, io recai già a Venezia un bel frammento di antichità. Questo è un pezzo del gocciolatojo di uno de' due Tempj, ch' ivi sono, e per la somiglianza loro pajon gemmelli nati a un parto. Sono del tempo' di Augusto, di proporzioni scelte, e di maniera soda quando l' Architettura non era farsita di troppi ornamenti, non dello stile affettato, dirò così delle Terme di Diocleziano, ma del puro, e semplice stile del Portico del Panteon.*

Perchè gli Studenti intendano bene le ultime sette Tavole, ho voluto notare con chiarezza le principali proporzioni delle Tra-beazioni, e dei Capitelli in essi contenuti. Lascio poi loro la cura di rintracciare la divisione, e proporzione di que' membri che compongono il Tutto.

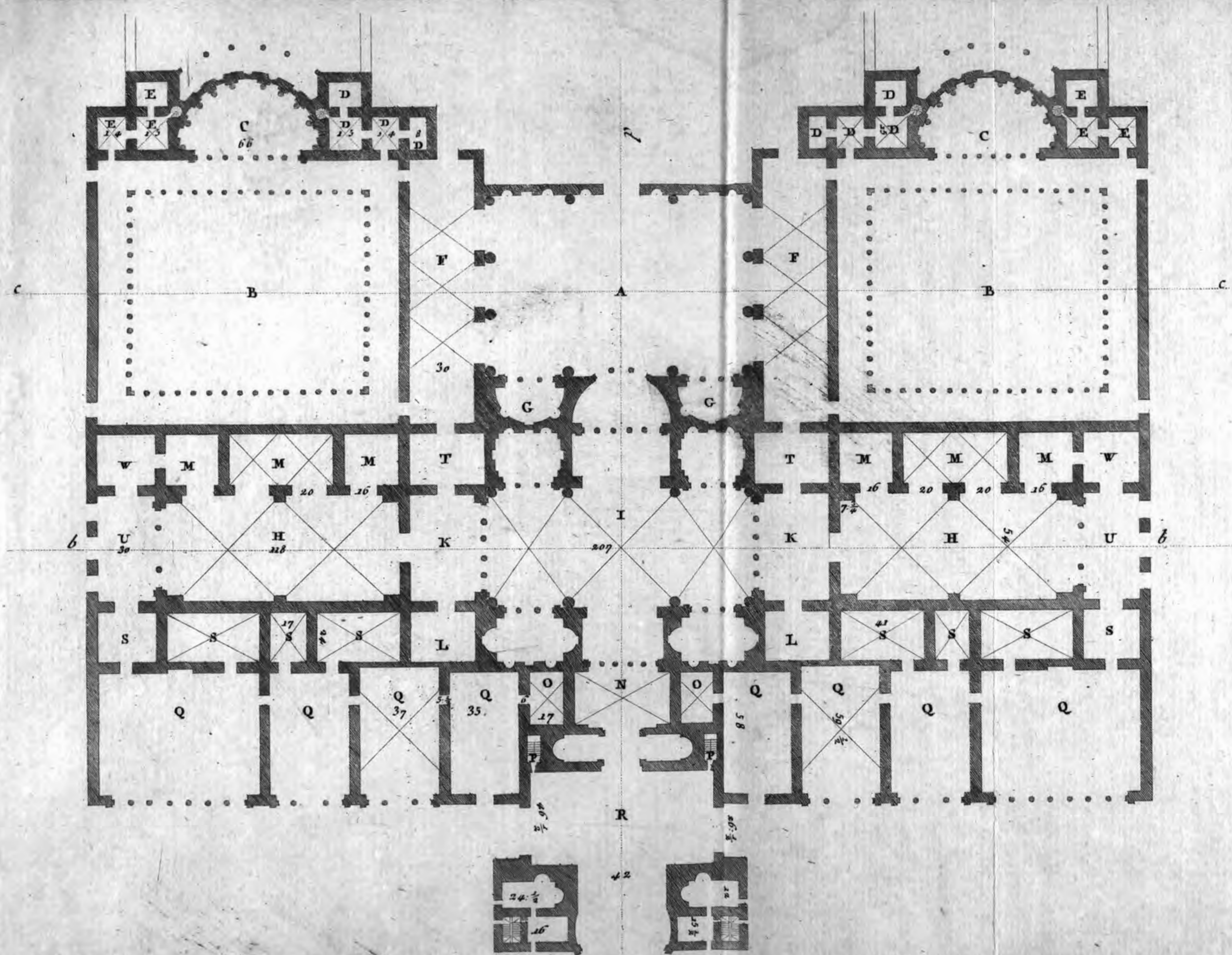
I L F I N E.



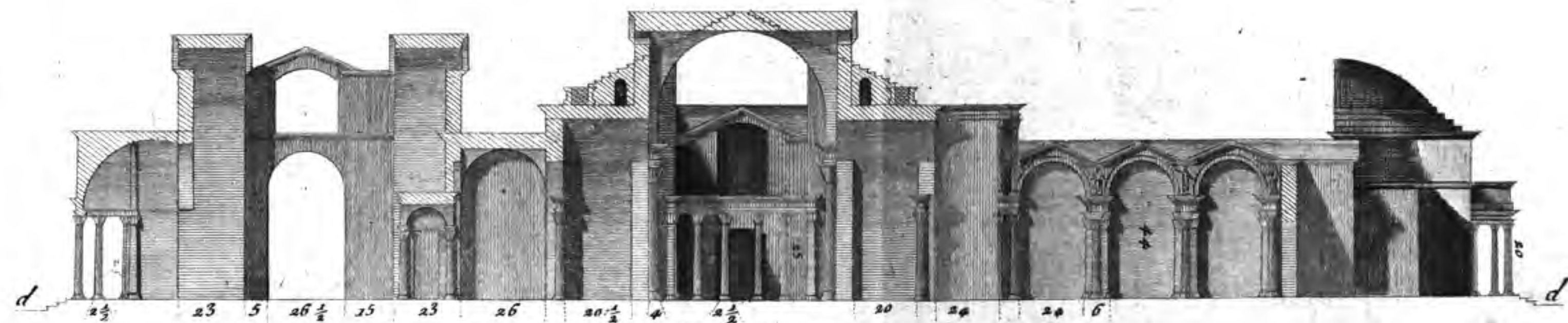
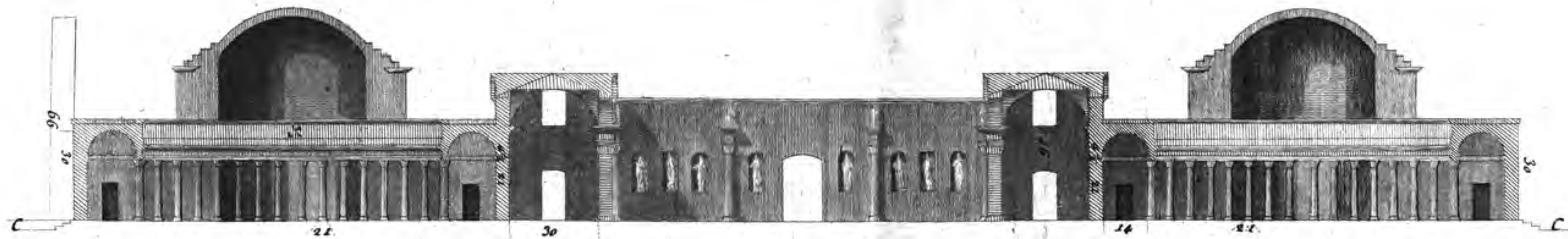
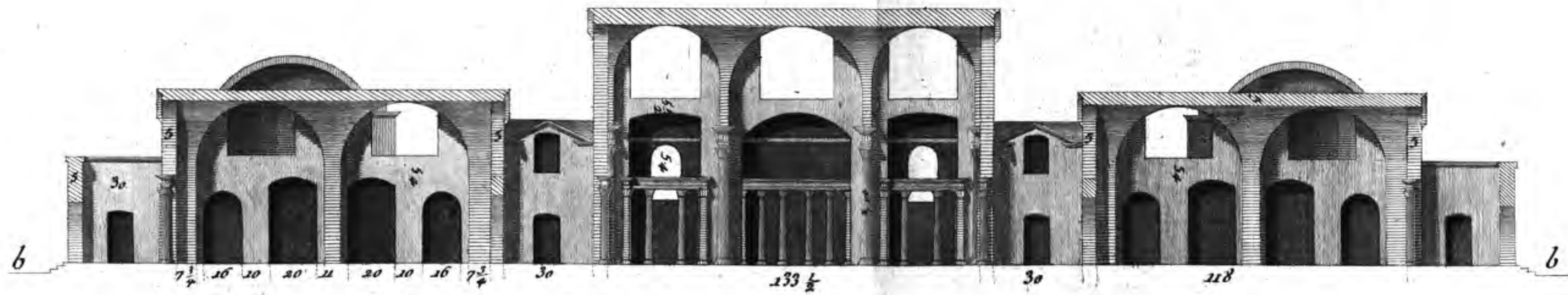
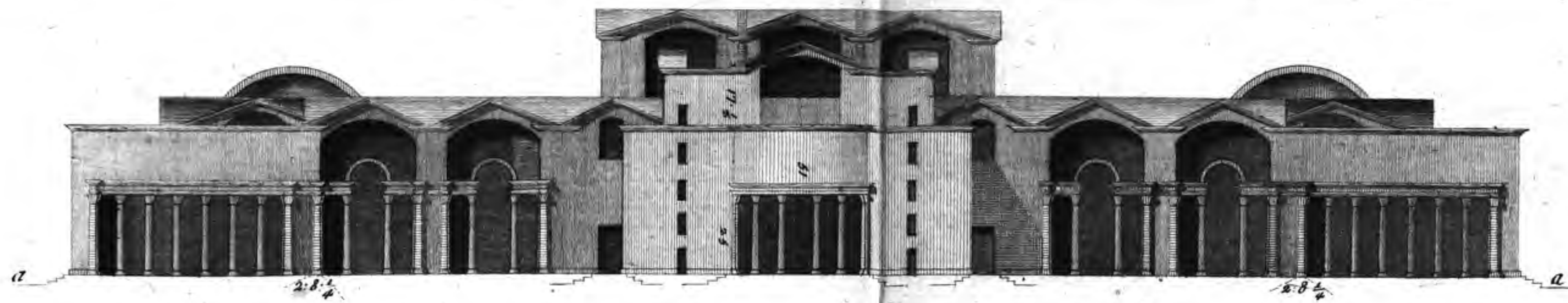
Terme di Agrippa.



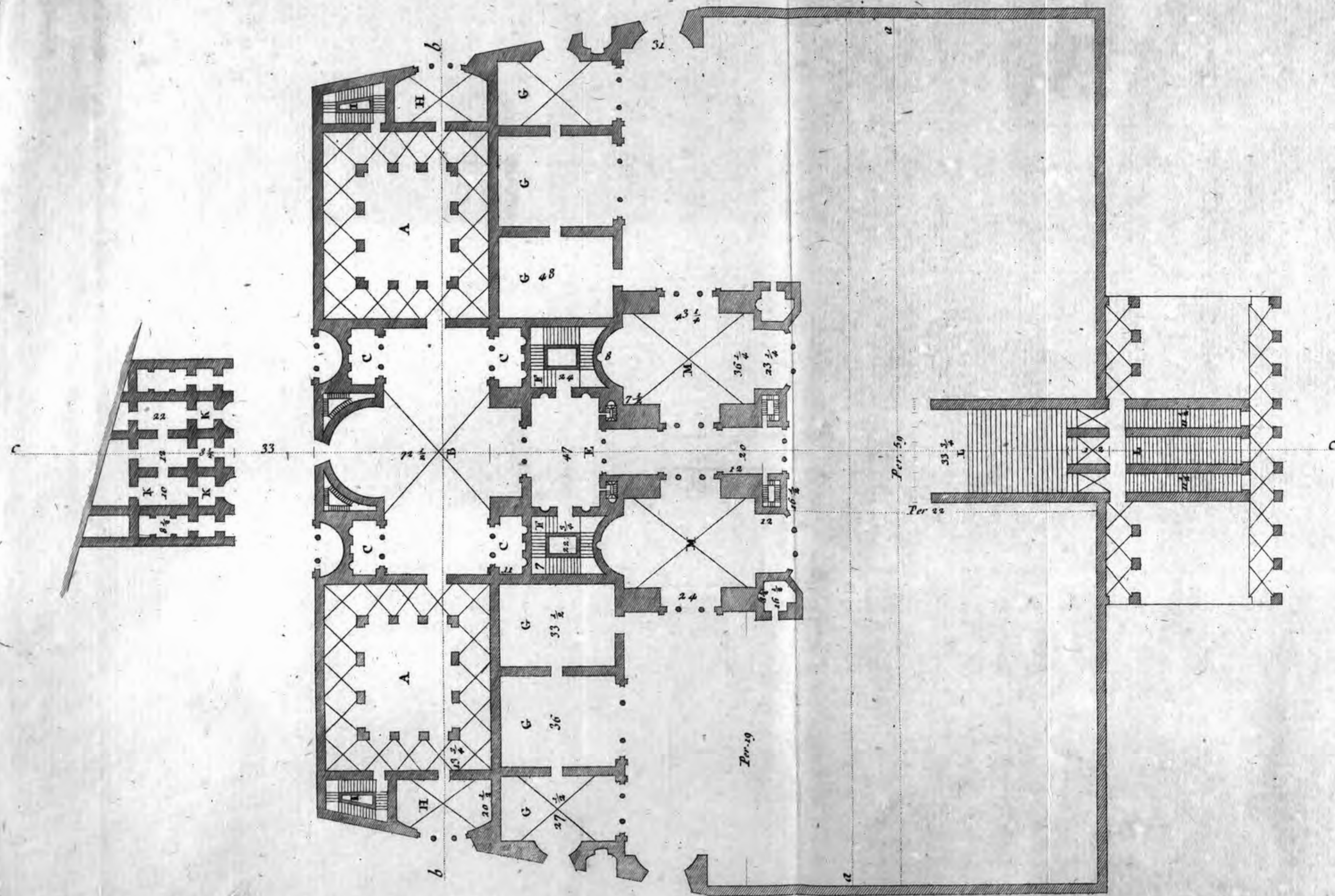
Terme di Agrippa.



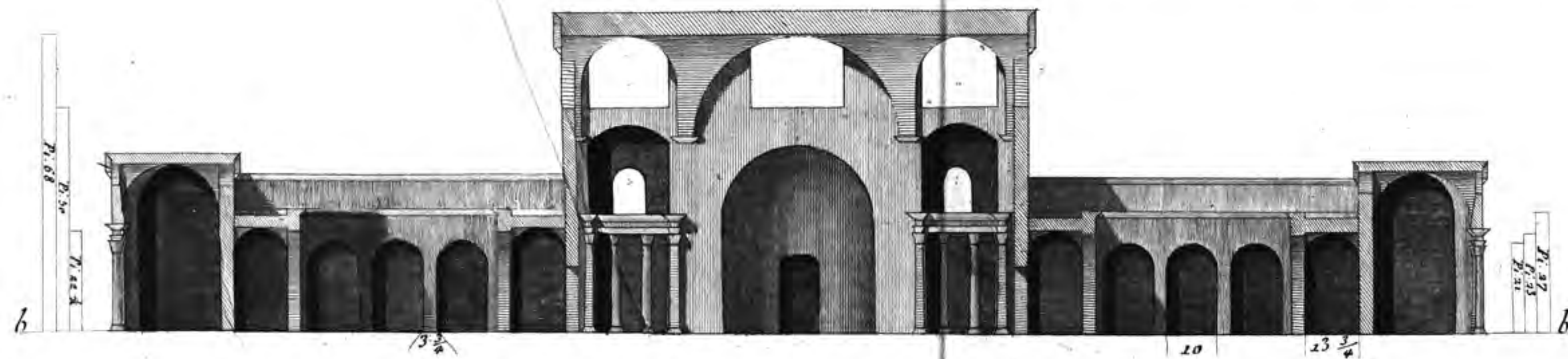
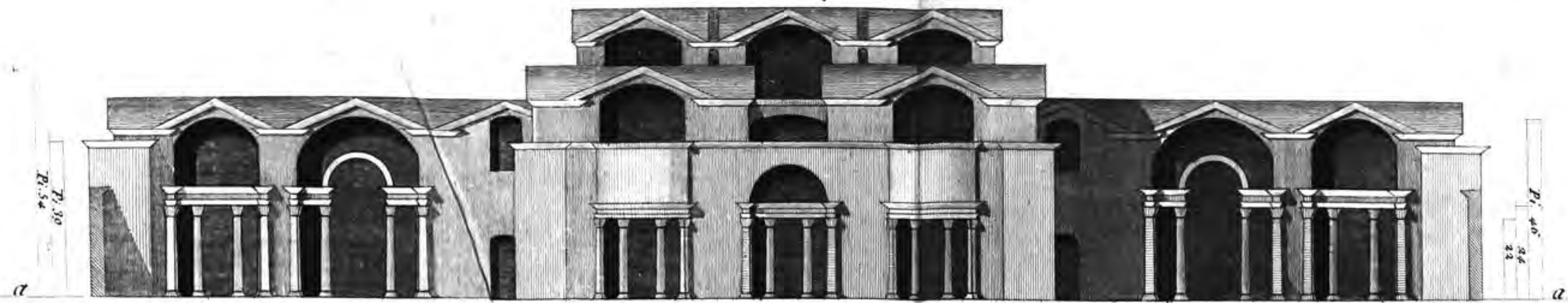
Terme di Nerone



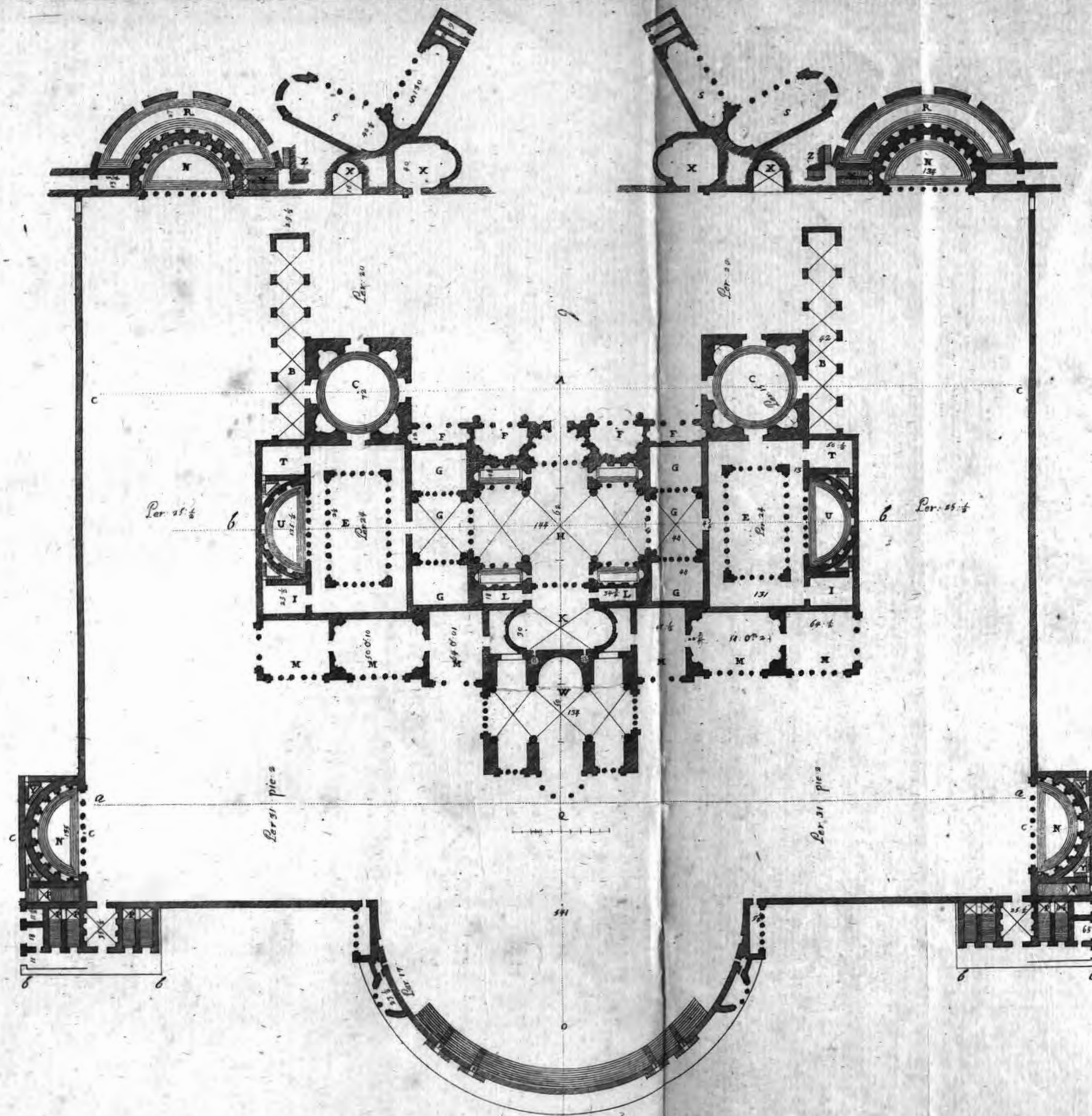
Terme di Verone

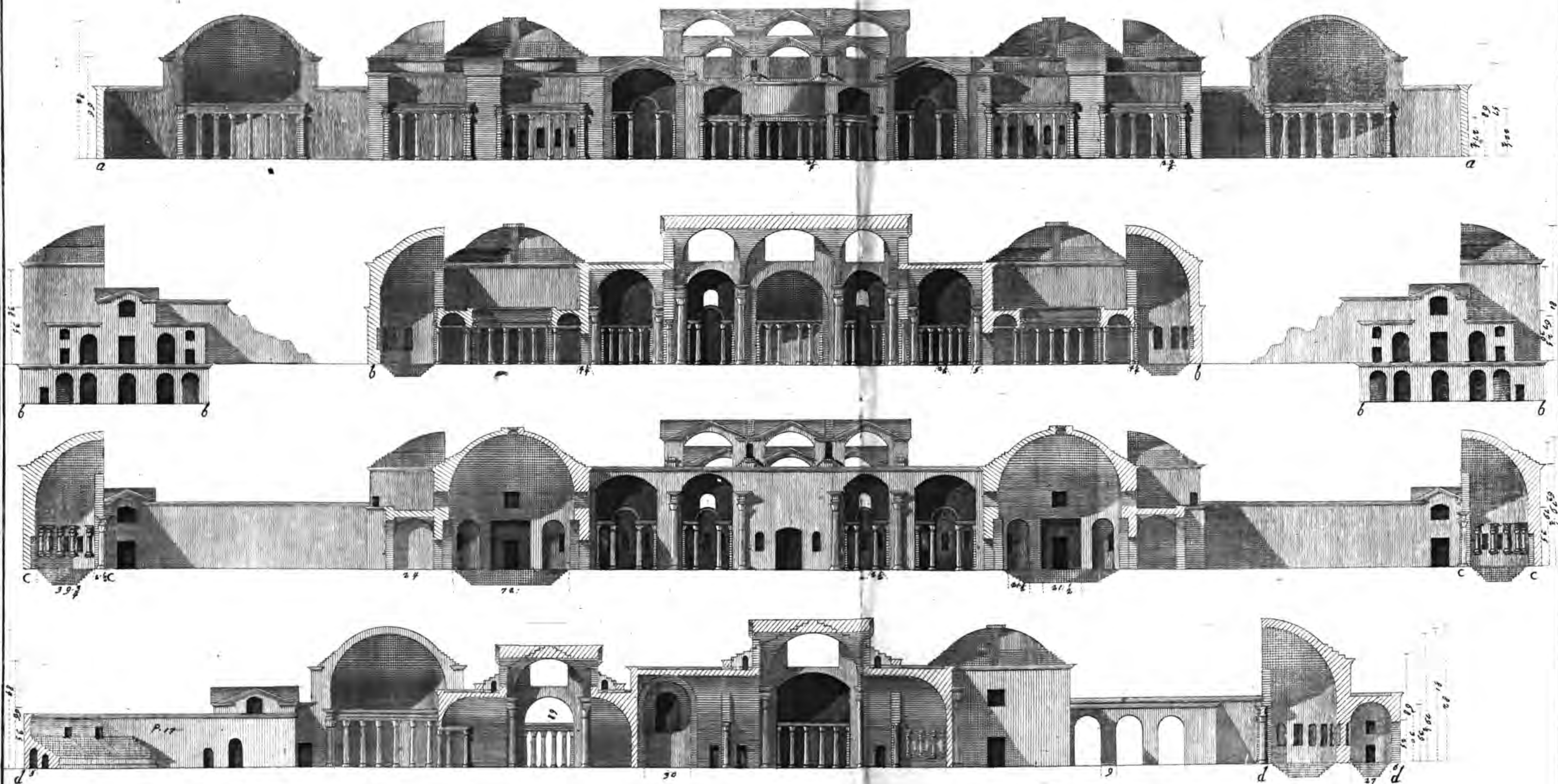


Terme di Vespasiano.

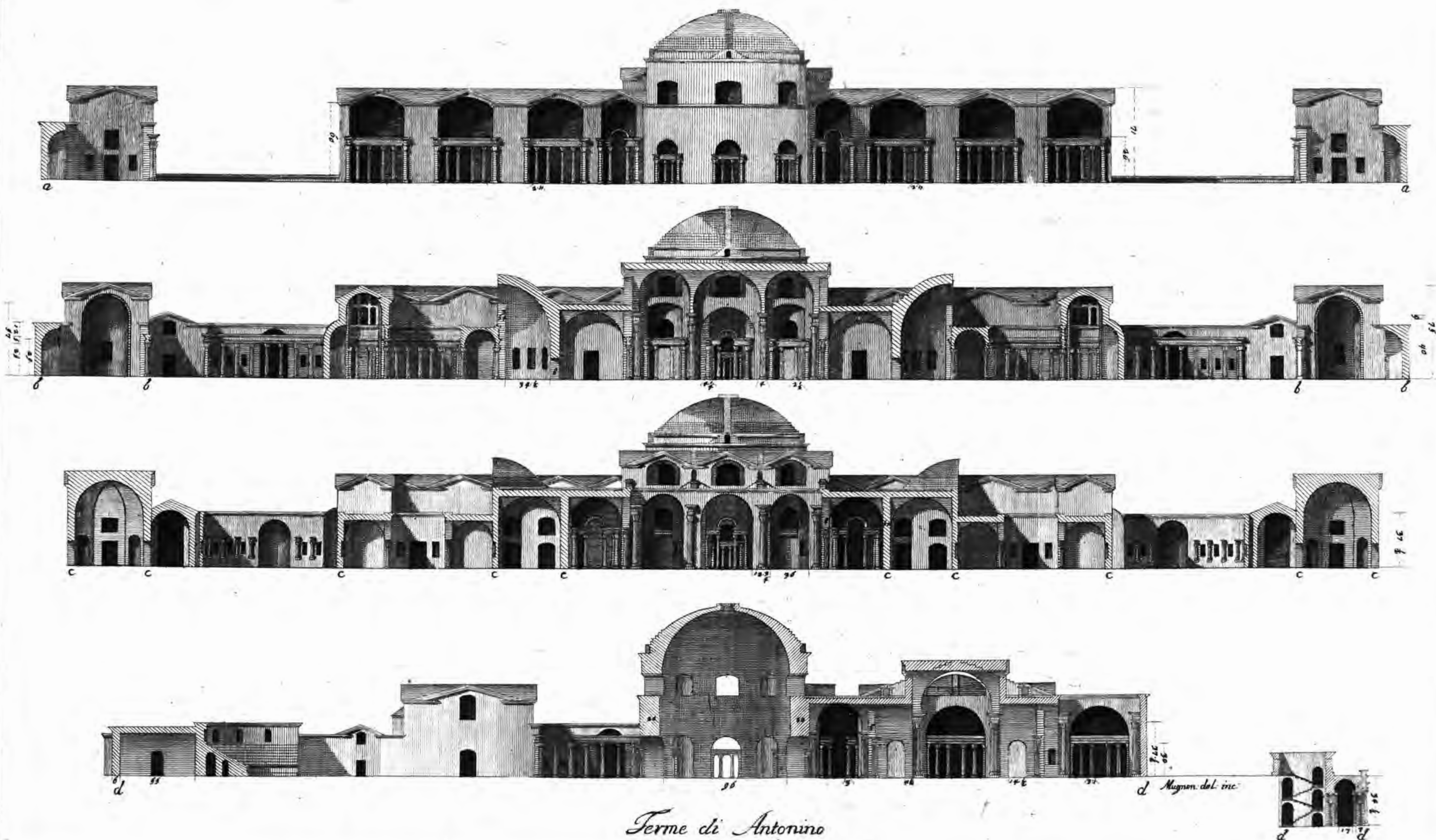


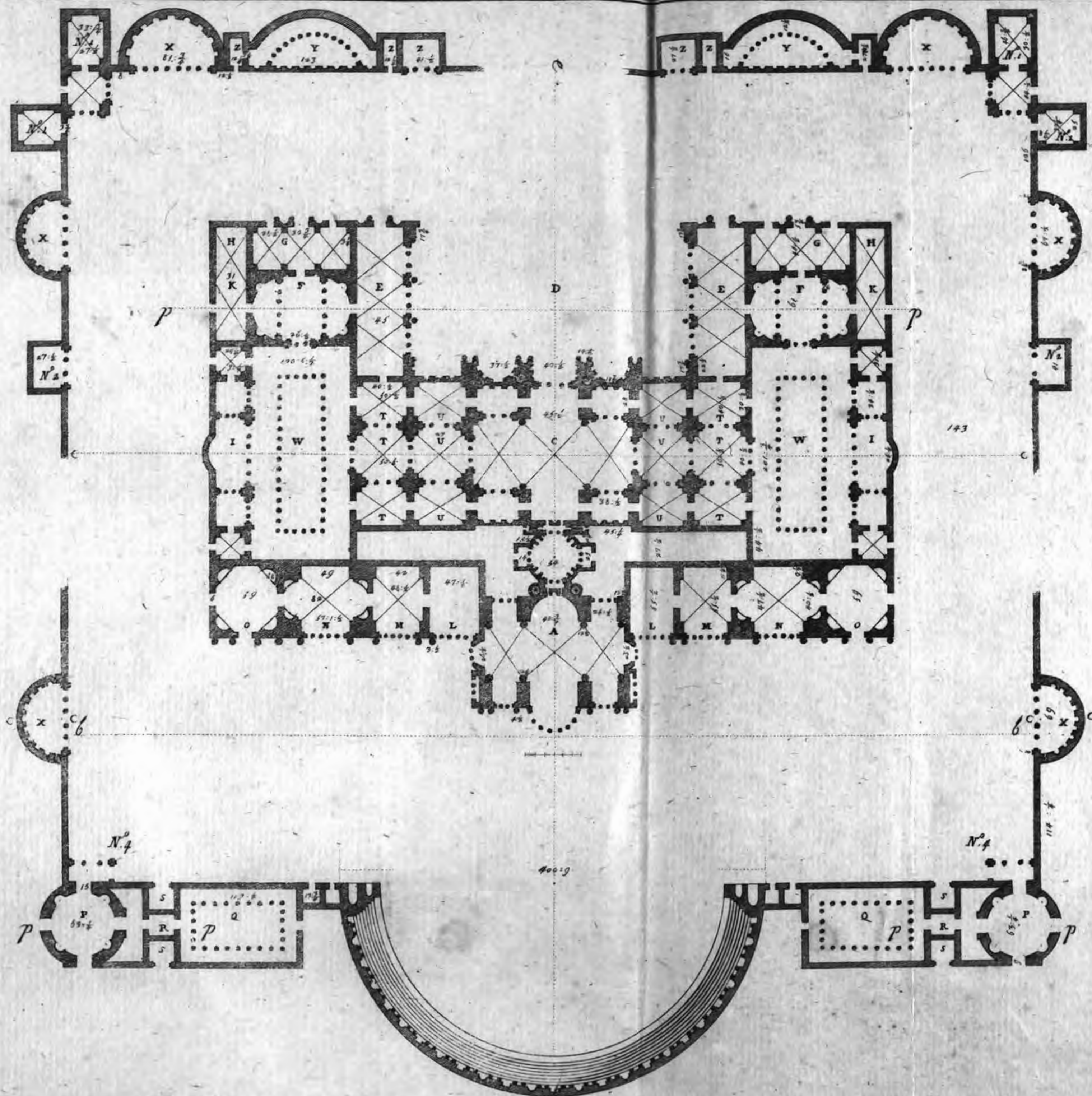
Terme di Vespasiano

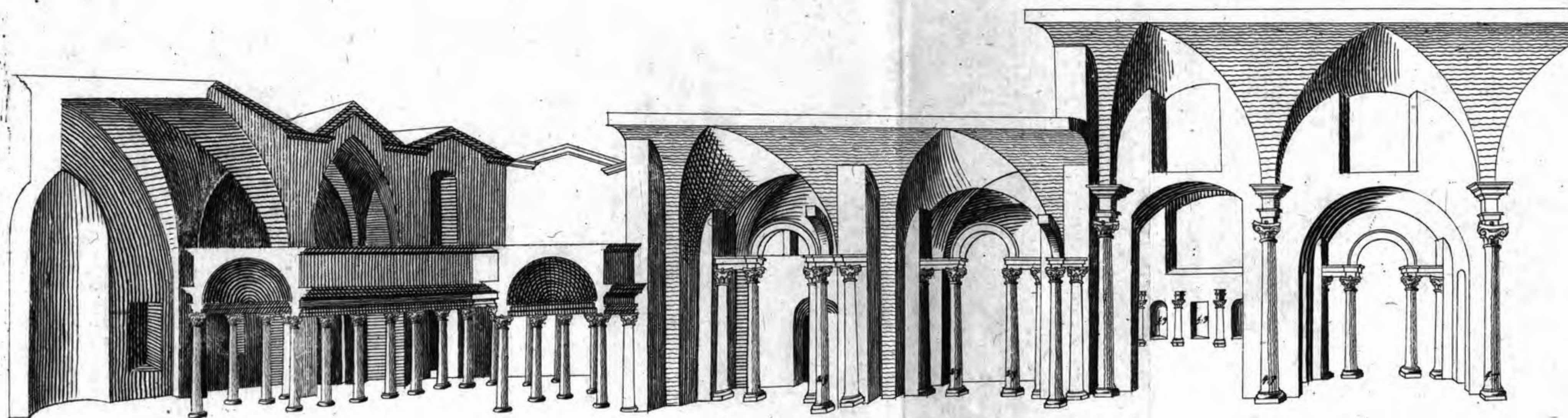




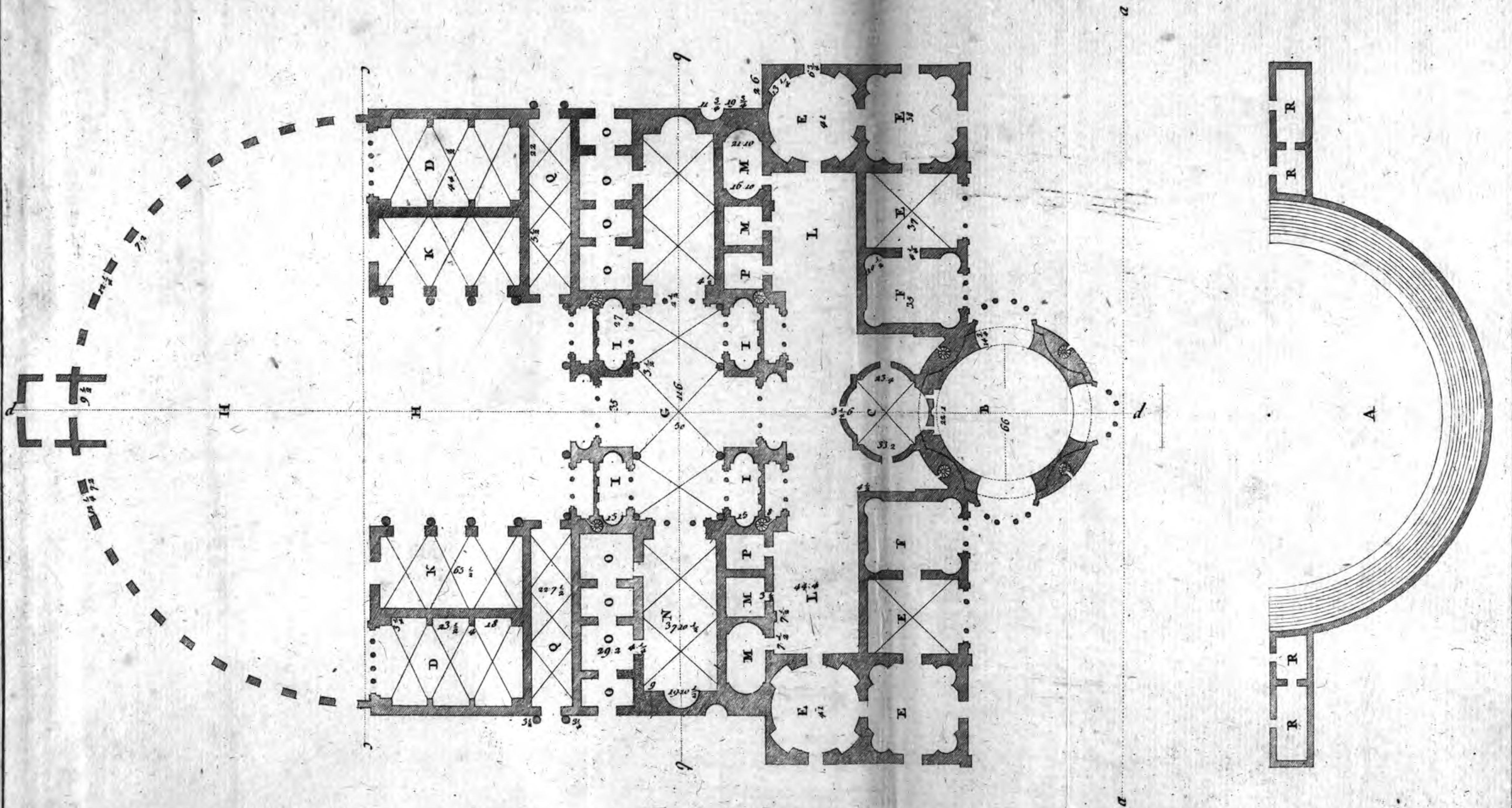
Temple di Tito



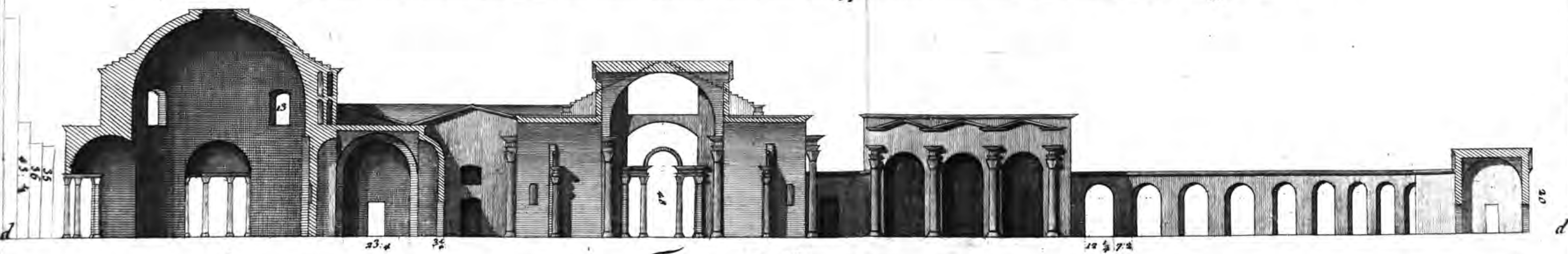
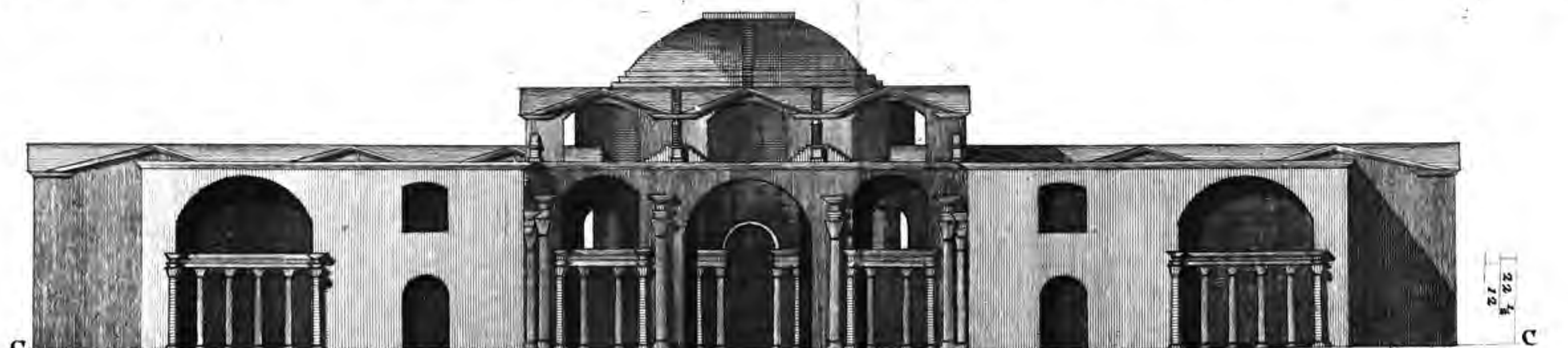
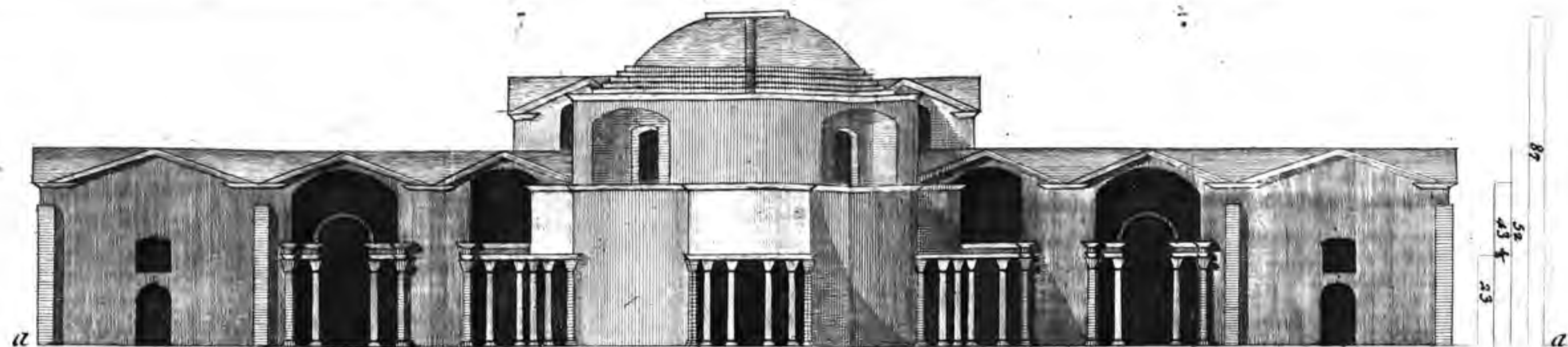




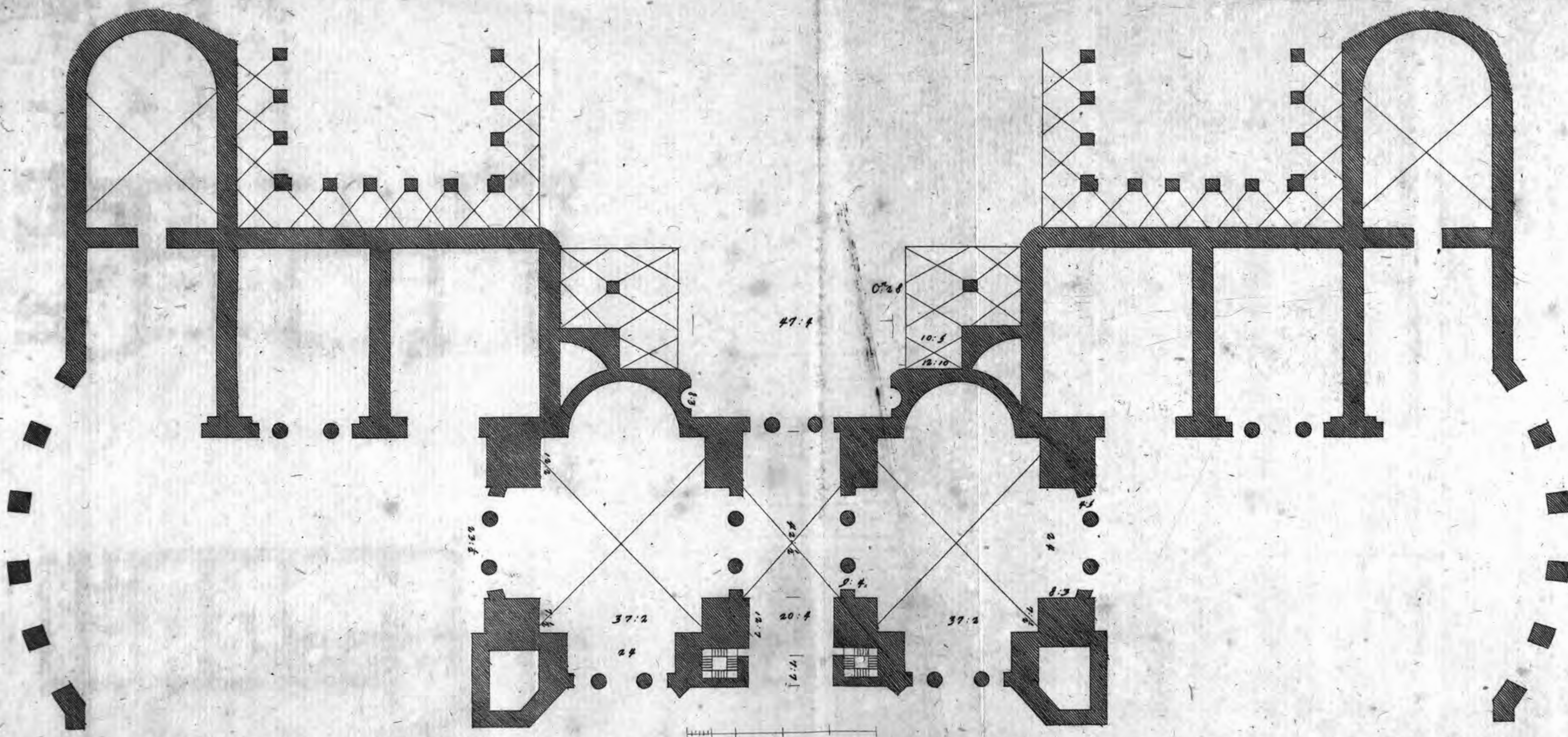
Porzione d'uno Spaccato delle Terme di Diocleziano



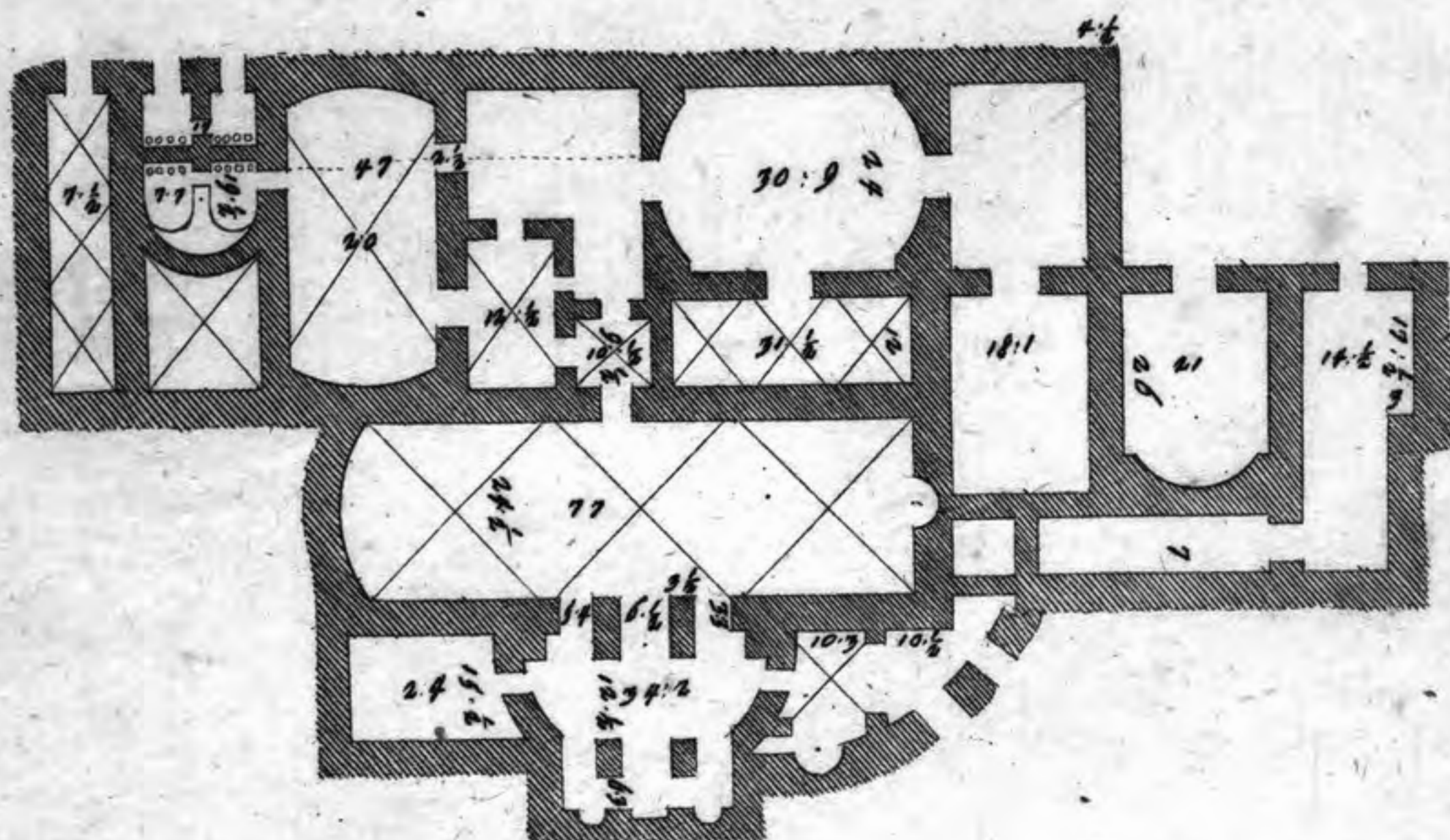
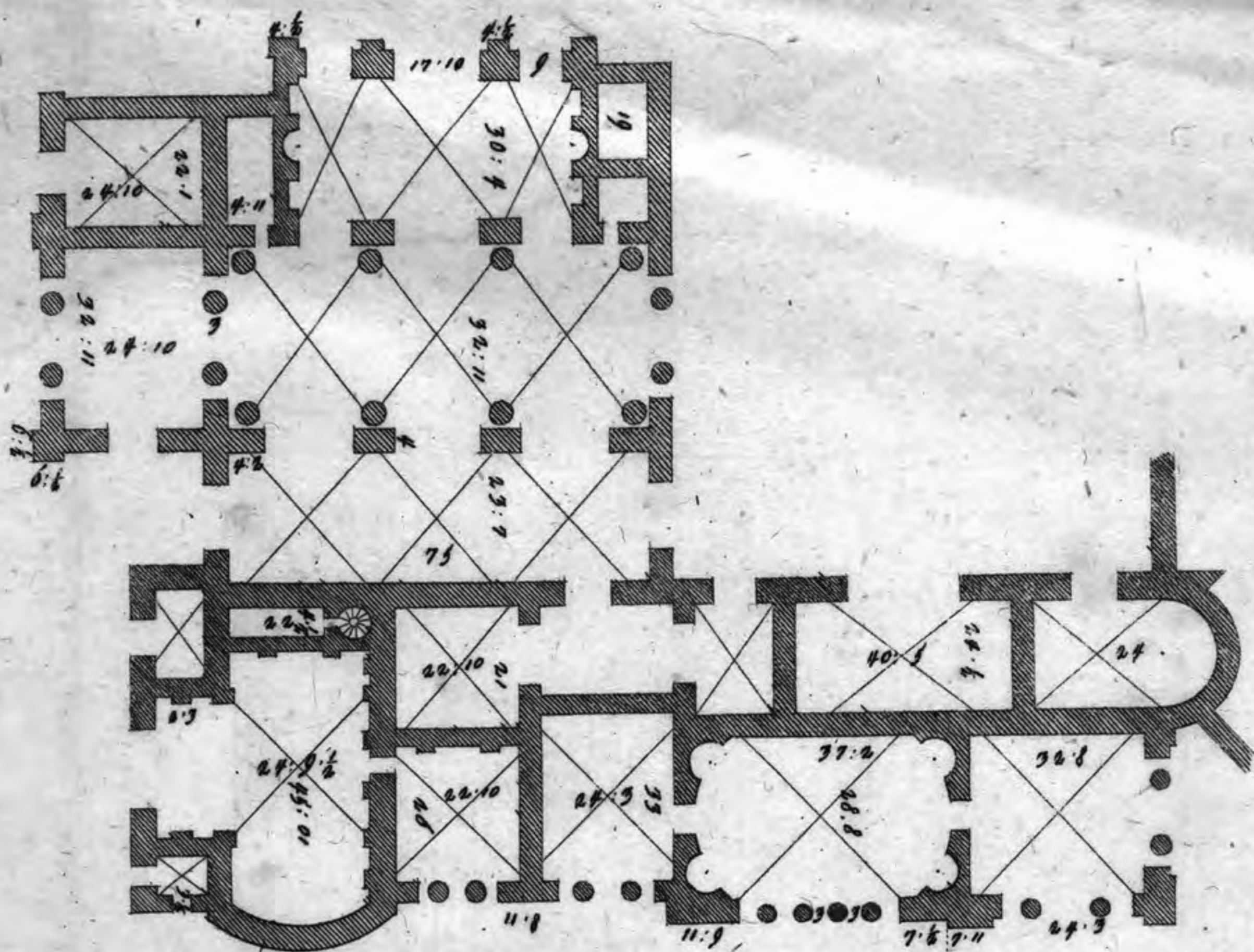
Terme di Costantino



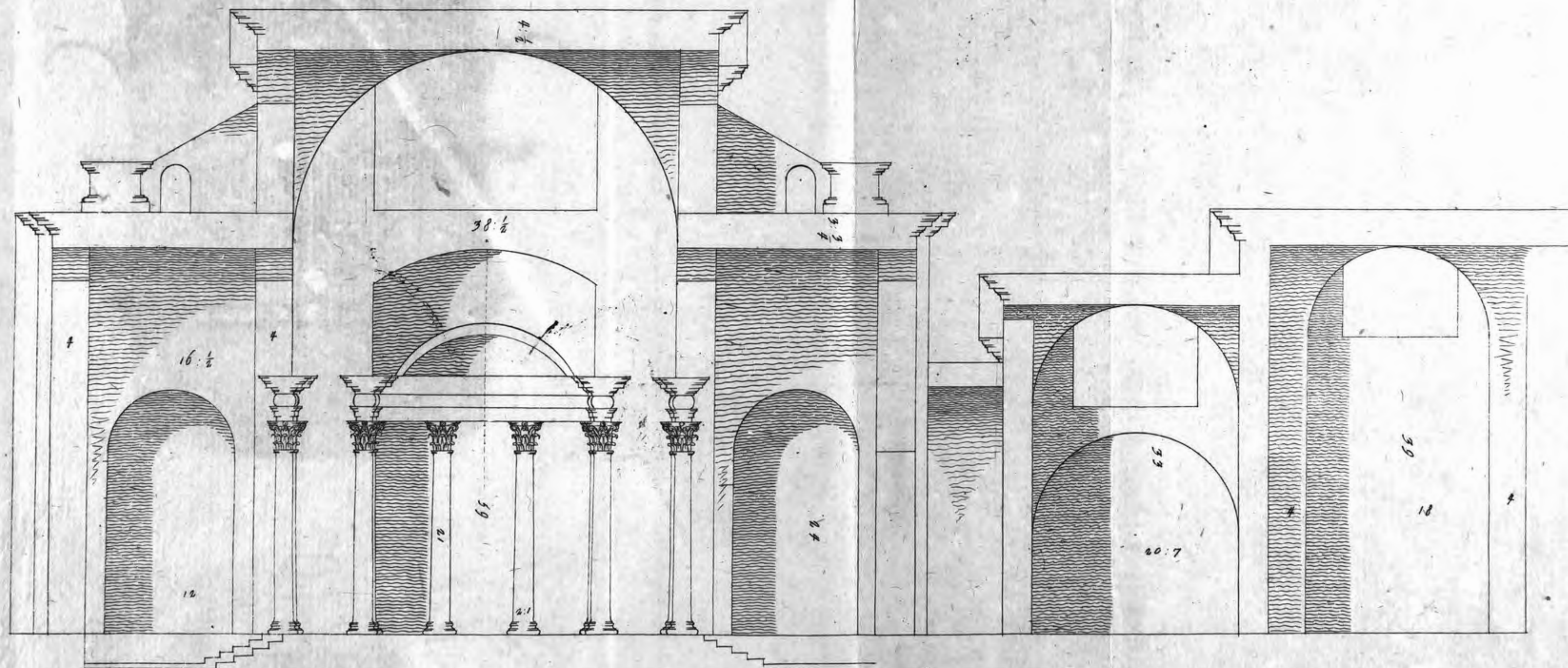
Temple di Costantino

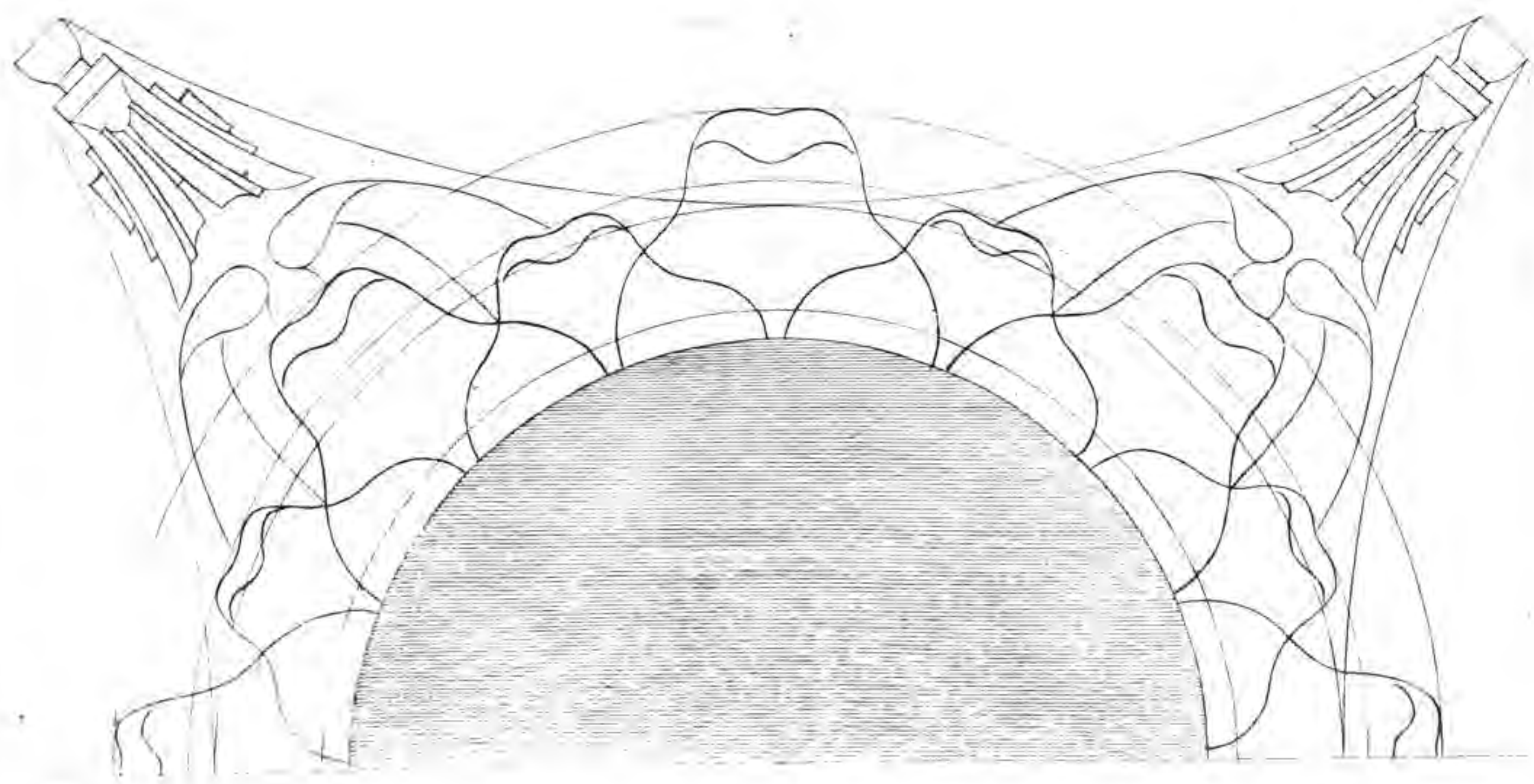


- Pezzo della Pianta delle Terme di Vespasiano -

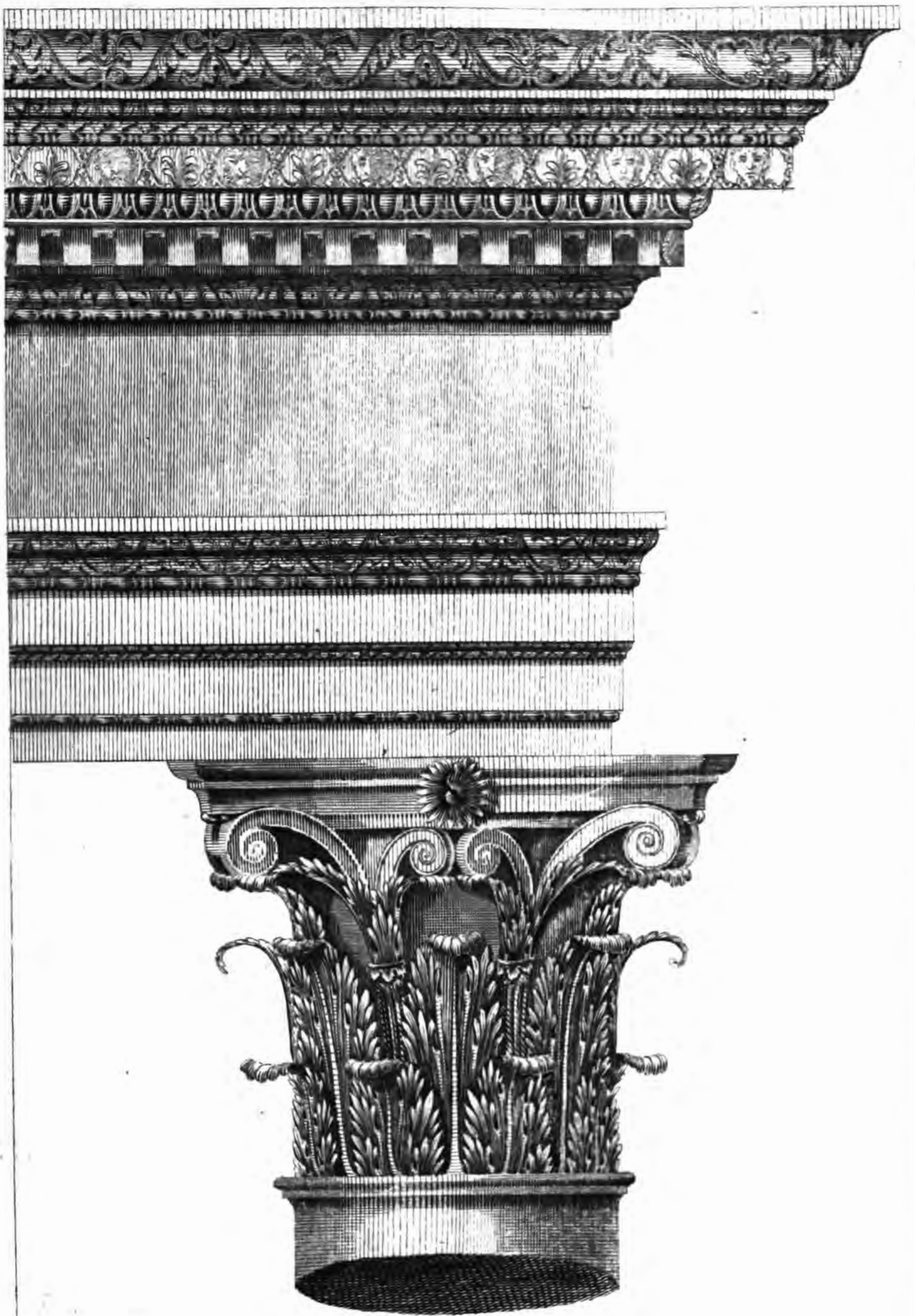


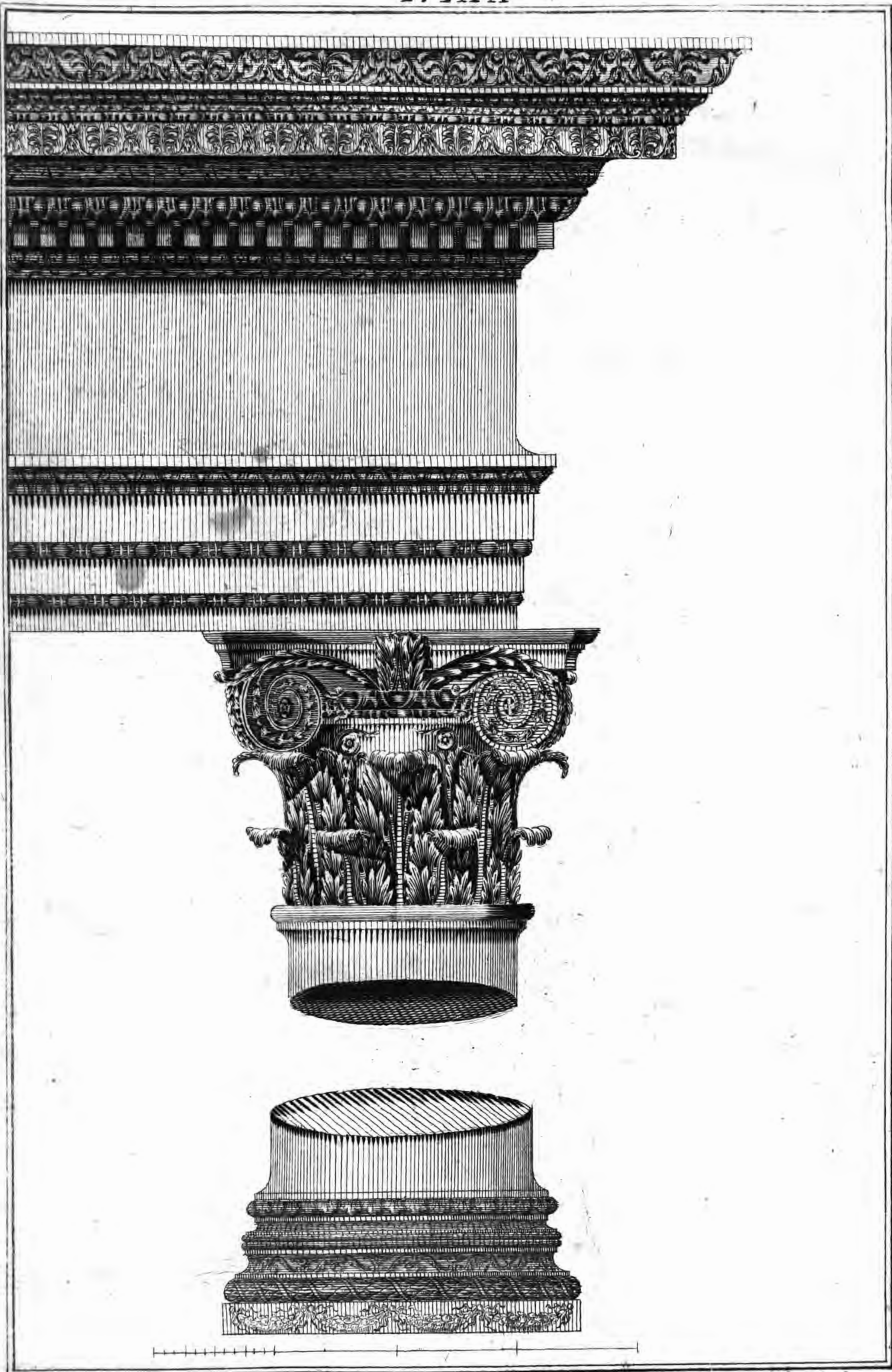
Mugron del Scol.



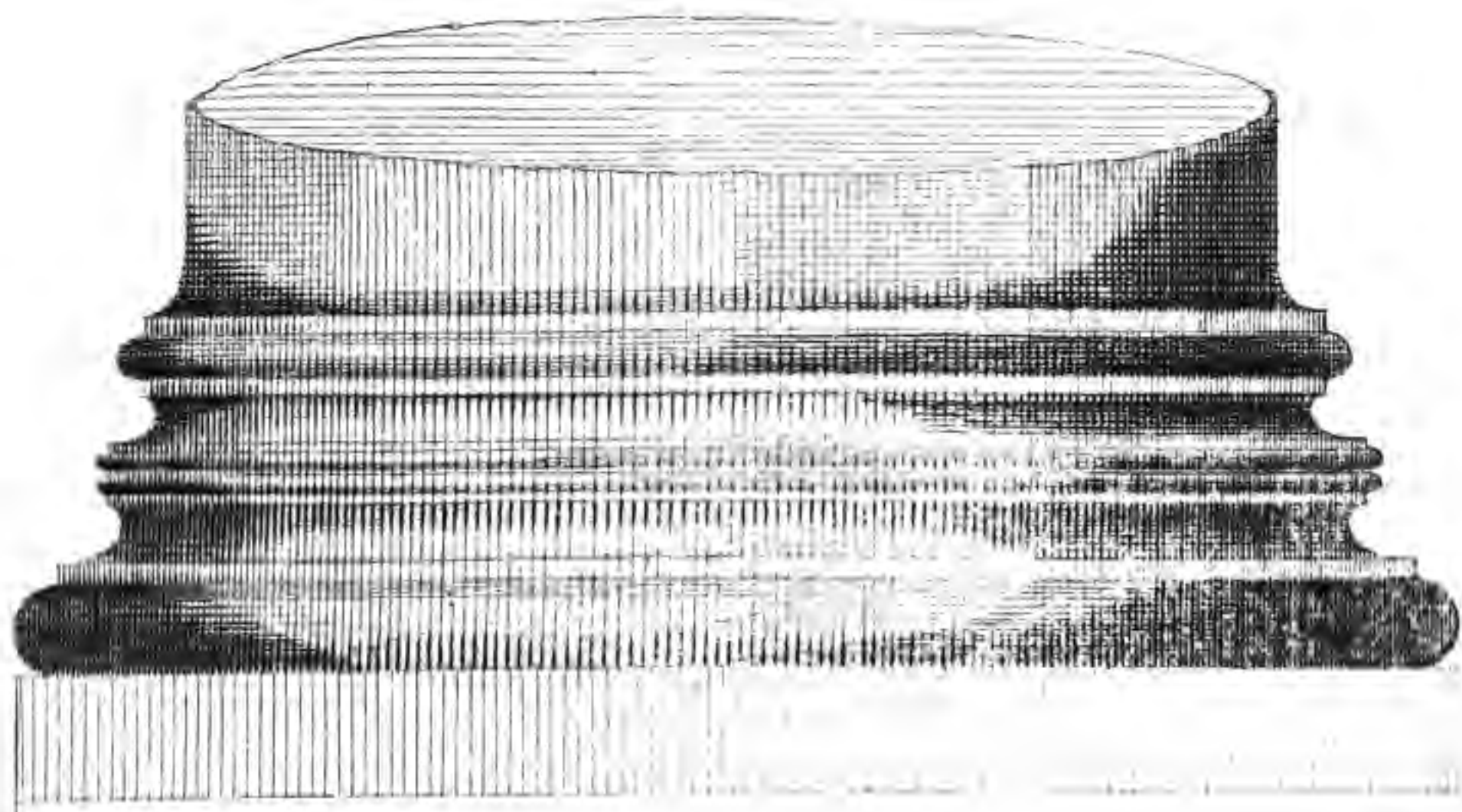
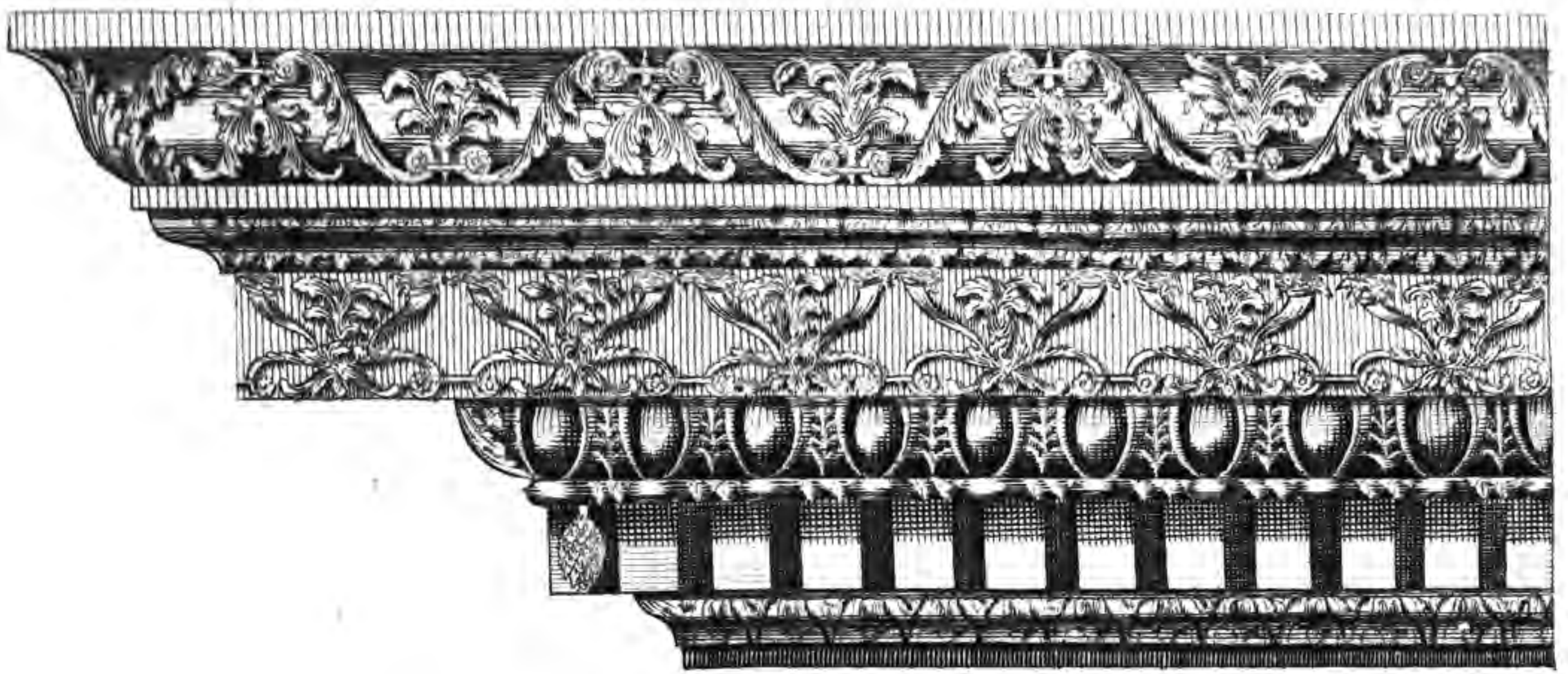


Ant. Mugnon del. e inc

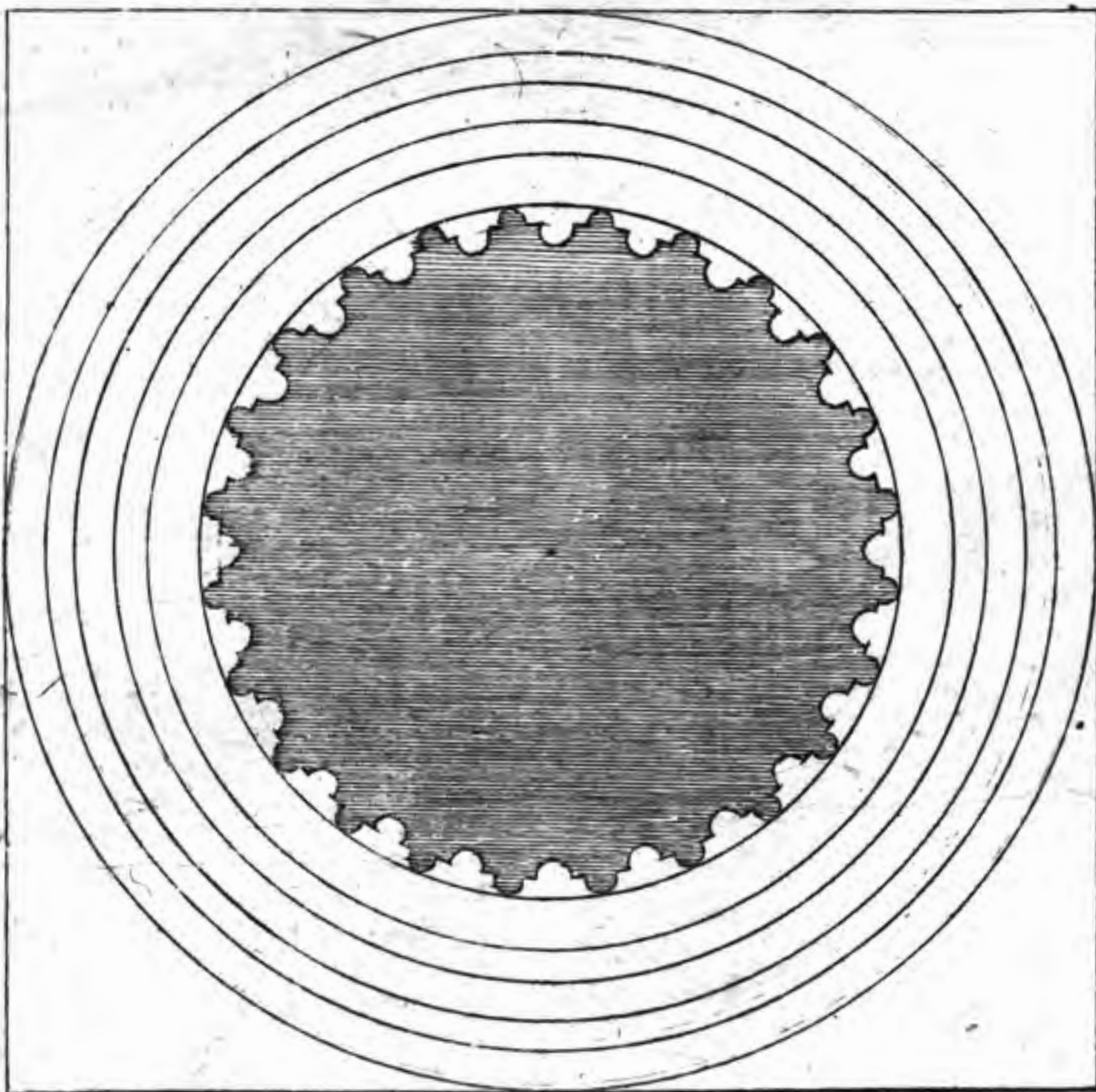
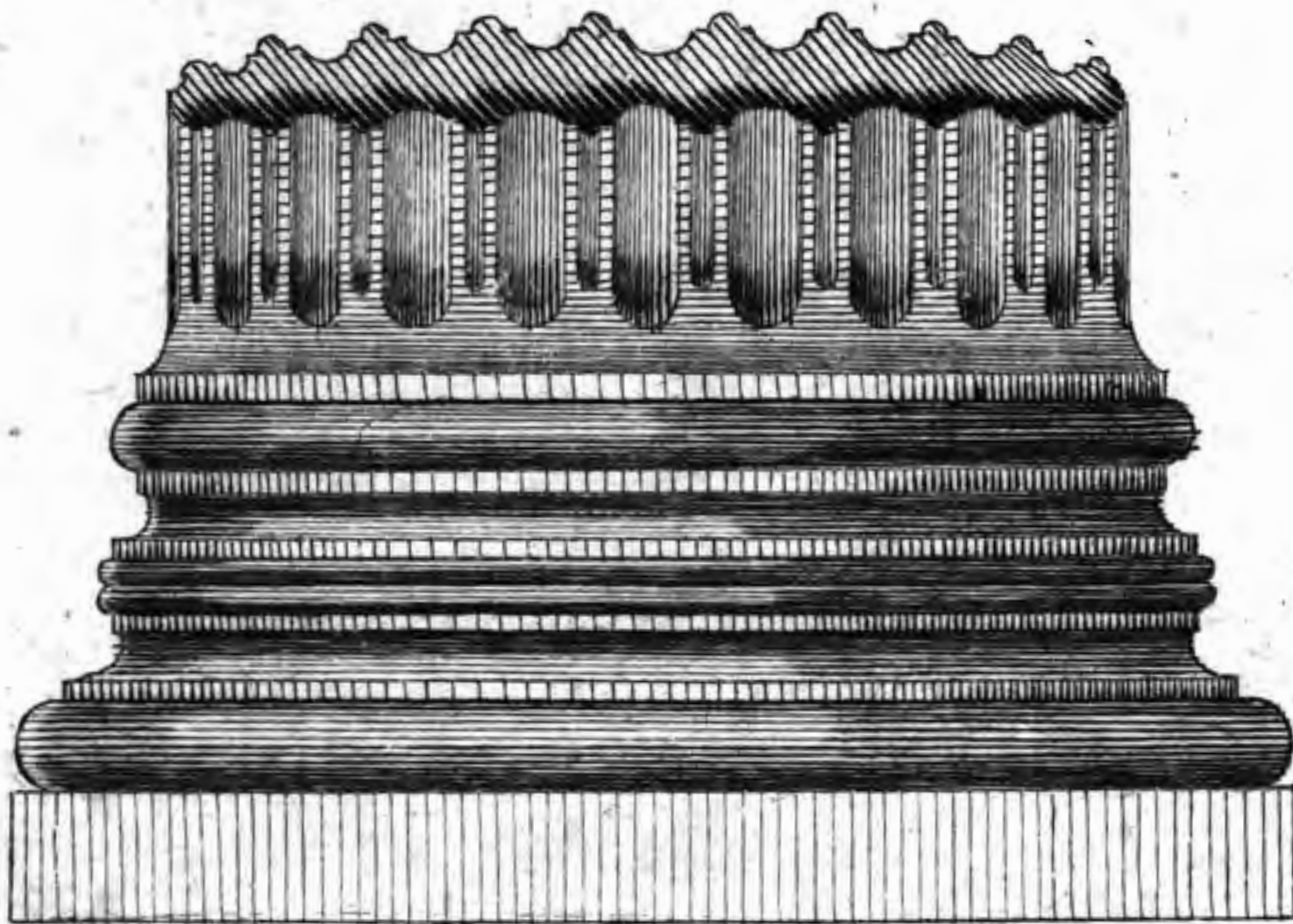
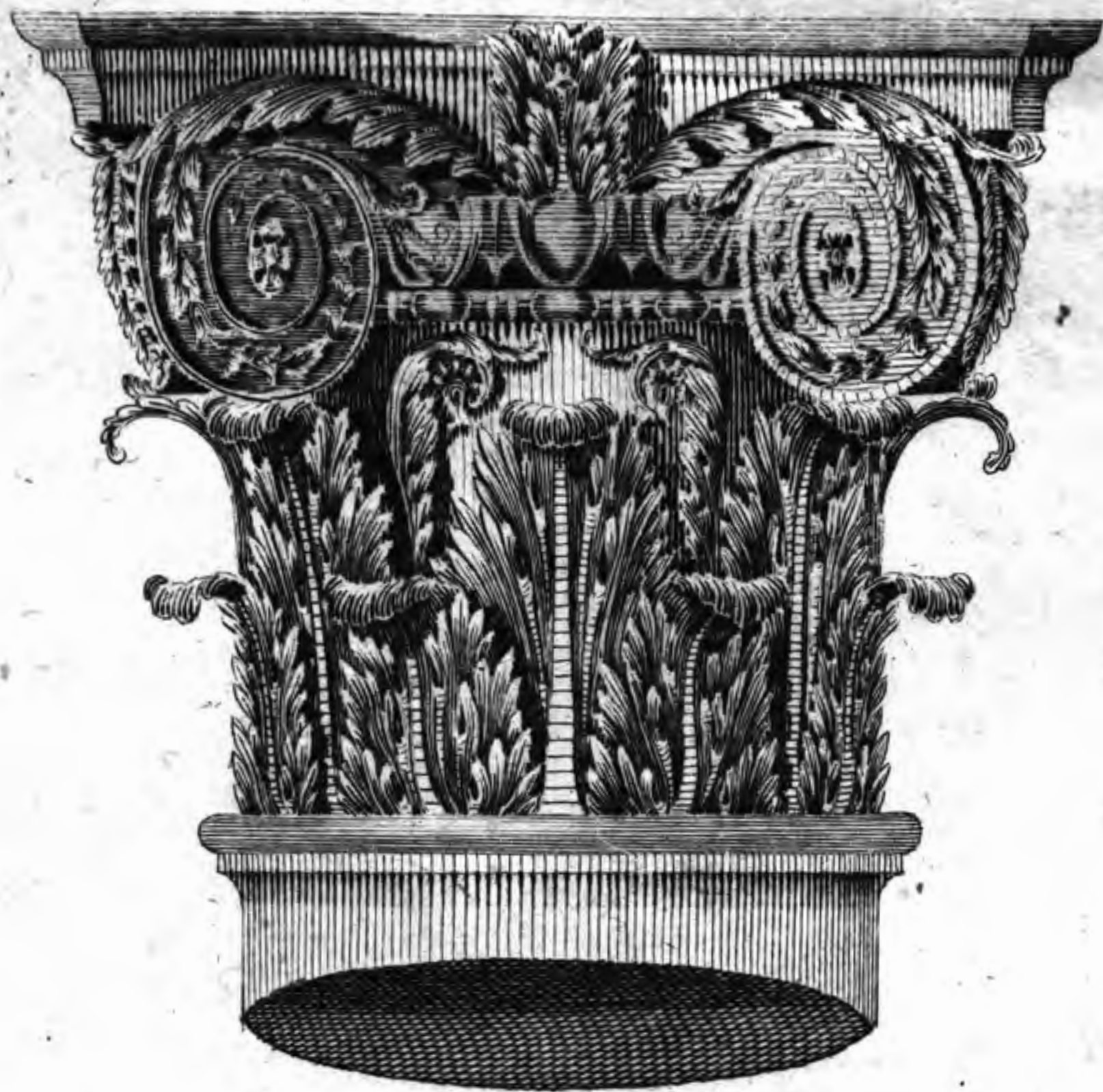




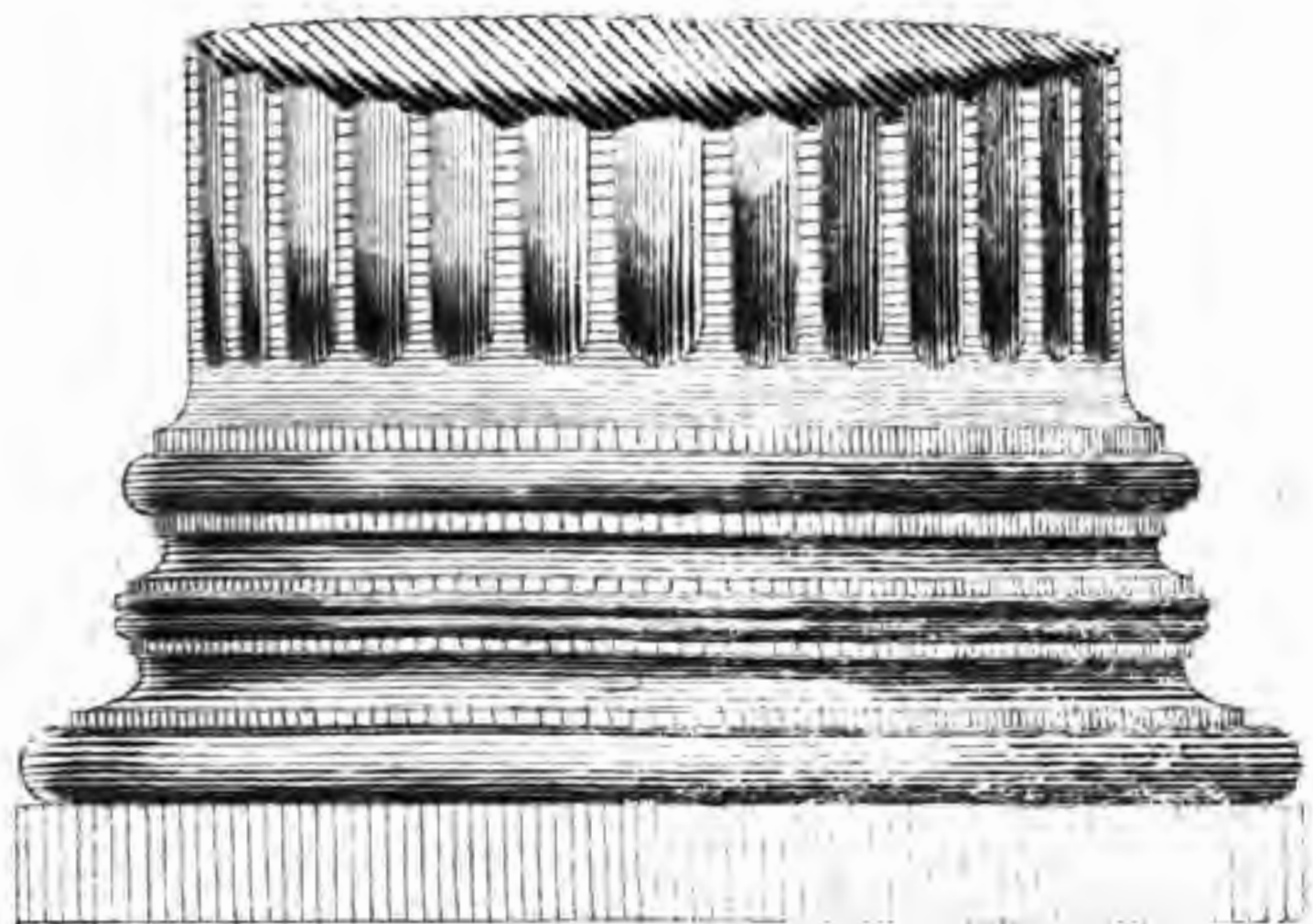
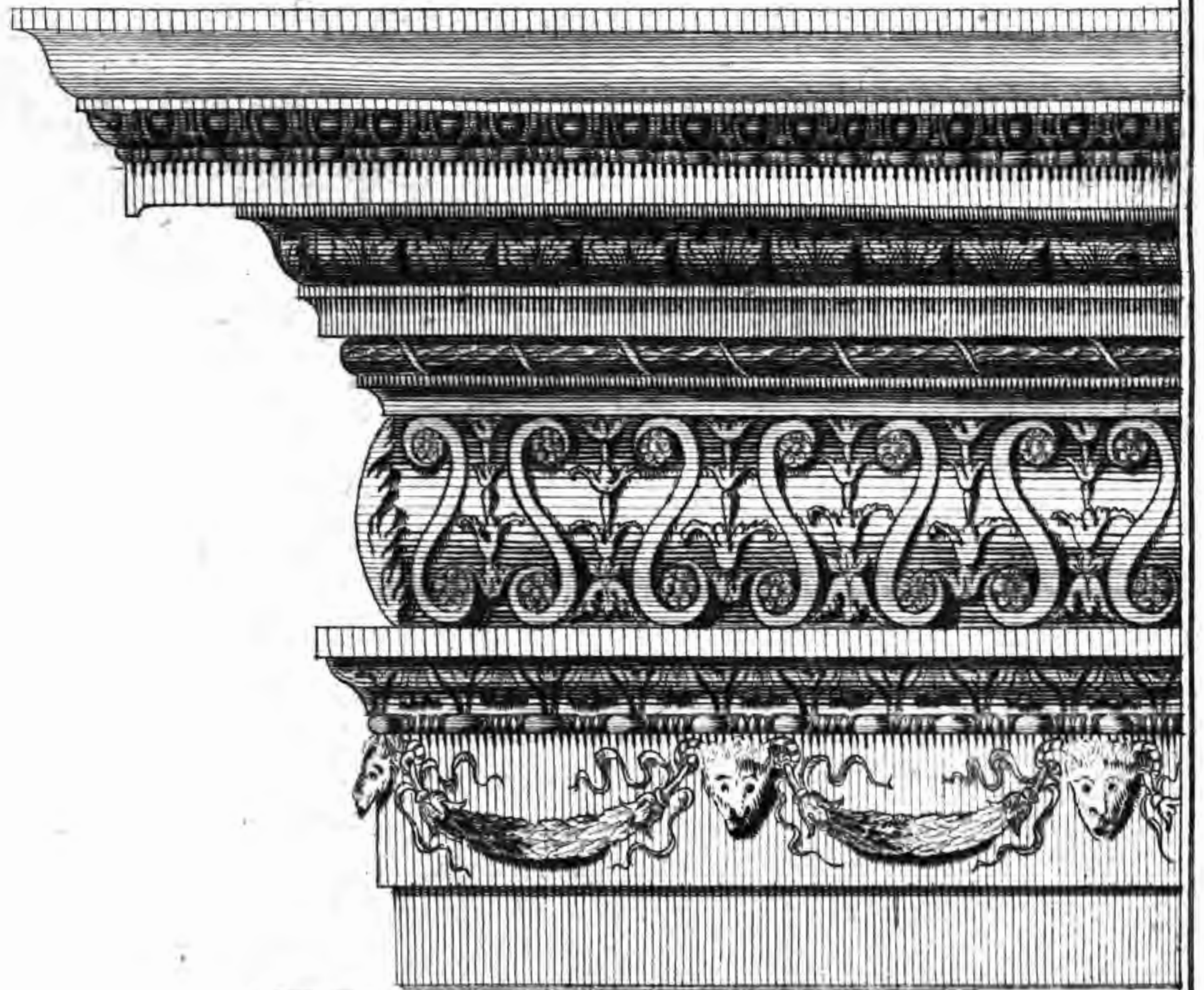
Mugnon del. Scol



Aut. Mignon del. e inc.



Mugnon del. Scol



Wagnon del. Scol.

